

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DELL' 5.

INNOCENZA
E' PROTETTOR
IL CIELO,

OPERA TRAGICA

DI DON

POMPEO CADONICI

Sacerdote Parmeggiano.



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

UBOEO36131

Vidit D. Bernardus Marchellus Rector
Pœnitentiariæ, pro Illustrissimo, ac
Reuerendissimo Domino, D. Iaco-
bo Boncompagno Archiepiscopo,
& Principe.

Cum nihil existat, quod sit contrarium
fidei Catholicæ, vel bonis moribus,
imprimi posse censeo. Die 15. De-
cembris 1690.

D. Ioseph Maria Cautius C. R. ac San-
cti Officij Reuisor.



STANTE ATTESTATIONE

Imprimatur,

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vica-
rius Generalis S. Officij Bononiæ.

4
PERSONAGGI.

- Clarifmondo Rè di Thracia.
- Fidalba sua Moglie.
- Rodisbe figlia del Duca di Pera.
- Terpandro Duca di Pera.
- Armidoro Prencipe del Sangue.
- Coralbo Prencipe d'Etiofia prigion di guerra.
- Ernaldo Prencipe d'Egitto sotto nome di Rodomiro.
- Polimante Conte d'Eliopoli.
- Brigella Seruo d'Armidoro.
- Triuellino Seruo di Corte.
- Guardie.

La Scena Bizantio Capitale di Thracia.

MVTATIONI.

- Sala Regia.
- Giardino.
- Cortil Regio.
- Camera.
- Camera che serue di Carcere.
- Carcere.
- Bosco con grotta in prospetto.

ATTO

5
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Camera con Tauola, e Viuande.

Duca da una parte incatenato, Rodisbe dall'altra incatenata, ma con le mani sciolte.

Rod. **V**Oi dunque languite, ò Padre? Così nuouo Tantalò trà le viuande d'inedia l'anima spirate? E farà vero, che doppo hauer forzata a decantar i vostri trionfi la fama, di fame essanime restiate?

Duc. Non più lagnarti ò filia; già s'io moro, era vicino il periodo de' miei giorni. Se lingua sacrilega tentò d'offuscar le mie glorie col farmi creder sleale al mio Sourano, hò per anche speranza nella pietà de' Numi, che la mia innocenza hor nascosta da nubi, più luminosa del Sole sij per scoprirsi col tempo, tù intanto che puoi, viui, resta, e ristorati.

Rod. Ch'io viui? Ch'io resti? Ch'io mi ristori? Ah Padre mal conoscete l'intrepidezza di questo core. Vuol il Rè la vostra morte? comanda il tiranno ch'io presente vi sij, ah ch'anch'io di lui più generosa saprò seguirui alla tomba.

Duc. In che fallasti, ò filia?

Rod. In che erraste, ò Padre?

A 3

Duc.

Duc. Vuol il dettin la mia morte.

Rod. Comanda il Fato il mio fine.

Duc. Tù puoi viuere.

Rod. Ma non già senza voi.

Duc. Ah figlia.

Rod. Ah Numi ingiusti, Rè spietato, Traci inumani, A stri maligni, barbari Cieli.

Duc. Son benigni i Numi, cortesi i Traci, pietosi gl' A stri, giusto il mio Rè, ma troppo peruerso il destino. Nacqui trà le felicità.

Rod. Mà languite trà miserie.

Duc. M'alleuai in grandezze.

Rod. Penate trà gl' obbrorij.

Duc. Vissi ne' splendori.

Rod. Terminate trà le tenebre.

Duc. Incanutij ne' trionfi.

Rod. Spirate nelle carceri.

Duc. E come mortale, che val a dire, non eiente dalle vicende del Fato, già mi preparo alla morte, già l'alma io spiro. Figlia io mo... ro, adi.. o. (*tramortisce.*)

Rod. Ah Padre, adorato Padre, speranza di quest'alma; tù muori ò caro Padre? Oh dolori, oh martirij, che trà procellosi disastri m'vrtate ne' scogli di dolorosissime pene. ah pur troppo paueutar doueuo ch'al torbido giorno d'infortunij sì grandi seguir douesse la tenebrosa notte delle presenti miserie. Padre, ah Padre, tù parti, e me infelice abbandoni? formonti a gl' Elisi, e me lasci in questo Inferno? Tù più nō viui, & io per anco respiro? Rodisbe, ed hai core d'aprir le luci, se quelle del tuo genitor ecliffate si mirano? Sì, sì, tù spirasti, io spiro,
tù

tù moristi, io moro, tù più non fei, io non più farò trà poco. Aspetta, aspetta, o Genitor amato, o Padre riuerito; fasia del Mondo ti segue vn alma adoratrice de' tuoi paterni affetti. E tù Clarismondo peste di Tracia, mostro di crudeltà, vieni, vieni, satiati, e mira il trionfo del tuo rigore,

*Che s'egli tronca di tal vita il flame,
Moro anch'io di dolor, non già di fame.
(tramortisce.)*

S C E N A S E C O N D A.

Cadono Affe dal Soffitto.

*Ernando che discende, ò salta dal Soffitto,
e sudetti tramortiti.*

Ern. **A** Nimo, ò Duca; coraggio, ò Rodisbe; Duca, Rodisbe; mà che vedo? Ambi estinti, e forse estinti dalla caduta di questo soffitto? Ah pur troppo sarà vero; Rodisbe, mia bella, e qual ti riuedo? Io dunque credèdo accelerar la tua libertà morte ti diedi? Li miei perigli per aprirti vn adito alla fuga solo tendeano a rapirti la vita? All'acerbità di tal caso viui, ò Ernando? questo ciel, e questo sol rimiri? Non più cautelle, ò mio core in celarti; palesati pur per Prencipe d' Egitto, nemico di questo Diadema, ed vccisor del Regnante di questa Monarchia. Se Rodisbe è morta tù più viuer non deui; quì terminò i suoi giorni la tua bella, e in questo luogo han d'hauer

termine funesto i tuoi anni. Rodisbe, se nõ potei teco goder vita, e diadema, teco almeno potrò gloriarmi morire; aspetta ò anima bella, ch'vn tuo idolatra per seguir. ti il tutto abbandona: e tũ spada che fida compagna mi fosti in guerra, e in pace, sij per anco ministrar ad inuiar quest'alma all'adorato suo Nume. Mà chi saprà che per causa sì bella io sij restato effangue? Sì, sì, questo foglio poc' anzi riceuuto dal Rè mio Padre, palesarà col nome la cagion di mia morte (*Pone la lettera sù la tauola, che cade vedendosi vn apertura nel suolo.*) Mà che porteti son questi! Ah sì t'intendo, ò Sorte, t'intendo, per facilitar mi la via a gl'abissi mi spalanchi le voragini. Ma qual Curtio saprò

S C E N A T E R Z A.

Polimante dall'apertura, e li sudetti.

Pol. Saprò vincerti, ò destino.

Ern. Cieli; ecco vna furia.

Pol. Coraggio, ò Du... (mà come Rodomiro in questo luoco?) ah vile, qual spirito d'abisso ti porta in questa stanza?

Ern. Qual temerario ardire quì ti conduce?

Pol. Quell'istesso che mi guida a punirti.

Ern. Meglio diresti a prouar il mio sdegno.

Pol. Non pauento vn codardo, che non sà se non dar morte a femina imbelle.

Ern. S'a caso diedi morte a Rodisbe, per electione ti farò esperimentar quanto pesi questo brando.

Pol.

Pol. Pur confessasti esser homicida di chi per sua beltà doueua eternamente viuere; mà giuro al Cielo, che con lettera di fangue ti farò apprendere altro modo di viuere.

Ern. Imparerò altro modo di vivere col insegnarti il modo di morire.

Pol. Saprò ben io abbassar tanto orgoglio.

Ern. Cessino le parole, che questa spada mi vendicarà degl'affronti da te più volte in Corte riceuuti.

Pol. Non più si tardi, eccomi alla prona.

Ern. Ed io son pronto alla pugna.

Pol. Amico Duca io ti cõsacro questa vittima.

Ern. Bella Rodisbe io ti presento quest'holocausto. (*combattono.*)

S C E N A Q V A R T A.

Rè, Armidoro, Triuellino con Guardie, e sudetti.

Rè. O Là, chi temerario in questo luoco v'introdusse? A che col ferro alla mano?

Triu. Indietro malandrini, assassini, canaglia da Sinigaglia, se non vi sbuso tutti duoi a parte rei.

Rè. E tanto si tarda a rispondere?

Triu. I miei commandi così s'effeguiscono?

Ern. Dirò alla M.V. . . .

Pol. Dirò io alla vostra grandezza. . . .

Ern. Non ascoltate, ò Sire, quest'indegno. . . .

Pol. Non presti fede, ò gran Signore a questo Sicario

Ern.

Ern. La Regia presenza

Rè. Tacete voi Rodomiro, & esponghi Polimante le sue ragioni.

Pol. Chiamato, ò Sire, dal romore che fece Rodomiro nel romper il suolo di questa camera, ò per liberar i carcerati, ò pur per accelerar con le sue mani la morte, lo seguì in questo luogo per castigarlo.

Triu. Quest'hà ragione, & io lo sostentarò a spada, e targa.

Ern. Nò mio Sire

Rè. Sì, o infame, che tù poco stimando quel Rè che di straniero ti degnò di sua amicitia, troppot'inoltrasti.

Ern. Sì mio riuerito

Rè. Nò, ò infame, nò che non trouarai più questo core facile a crederti.

Ern. Polimante

Rè. Polimante appunto di mio ordine farà ch'il tuo capo porti la pena di tanta baldanza.

Arm. Lasci la M. V. che Rodomiro esponghi le sue ragioni.

Triu. Sig. sì, bisogna ragionar il suo torto, e tortamente farli ragione.

Rè. E che dir potrà per sua difesa?

Ern. Dirò che Polimante rompendo, e saltando dal soffitto di questa stāza, qual può veder la M. V. spezzato, causò il presente precipitio.

Criu. La ragion comincia hauer torto.

Rè. Tù che rispondi, ò Conte?

Pol. Che queste sono imposture false.

Rè. Chi dunque franse il soffitto?

Pol.

Pol. A me non è palese.

Rè. Sì m'è palese la tua sceleraggine.

Pol. Nò, che non son colpeuole.

Rè. Sì che sei reo di mille colpe.

Pol. Sì mio Sire che sono innocente.

Rè. Nò che non meriti gratia a tal misfatto. Rodomiro io vi dichiaro innocente, e vi comando che tosto facciate eseguir mortal sentenza contro Polimante.

Pol. Oda la M. V.

Rè. Troppo vdi, se contro di te parla l'istessa euidenza:

Pol. (Mà che lettera è questa?) legga la M. V. la quì trouata carta.

Rè. Che farà.

Triu. Il processo formato in forma di scarpa per farli tirar i piedi.

Ern. (Sorte iniqua) Sire quest'è vna mia lettera, e supplico rendermela.

Rè. Letta che l'haurò farà il douere. (*legge.*)
A Rodomiro nella Corte di Tracia.

Il star, ò carissimo figlio, in Corte del Rè nemico m'è tormento al core. Sò i vostri amori con Rodisbe figlia del Duca Ferpandro, nè vi niego le vostre sodisfazioni con tali sponsali mà troppo pauento i vostri perigli. Ramentateuiche siete Ernando uccisor del Padre di Clarimondo, e che potreste conosciuto, satiar l'auidità di Clarimondo con la vostra morte. Tornate anco, se potete, con Rodisbe, ch'ansiosamente v'attendo.

Vostro Padre il Rè d'Egitto.

Cieli, e che più brami ò Clorimondo? L'uccisor di tuo Padre in poter tuo? Sì mori.

A 6 *rai*

rai, ò scelerato, morirai, ò barbaro.

Ern. Sì morirò ò Rè; sì son Ernaldo, son il Prencipe d'Egttto, son amate di Rodisbe, ch'abbenche morta è l'anima mia. Effercita pure quella crudeltà ch'è propria de' Traci vindica, l'estinto genitore, sbranimi, dilaniami, inuenta barbarie proprie del tuo core, ch'il tuo poter non curo.

Rè. Et anco ardisci fauellar in tal modo.

Triu. Abbassa fin al Cielo quegl'occhi, e non guardar Messer Rè nel mostazzo.

Ern. Satiati pur Tiranno, ma nō creder già d'intimorir questo core. Vccisi tuo Padre in mortal cimento, e tū lo vendicarai da vile.

Rè. Non più. Polimante nel termine di trè hore fia trà gl'estinti l'Egittio traditore.

Poi. Esequirò i cenni della M. V. seguitemi, ò Prencipe.

Ern. Chi non hà più anima, la morte del corpo non cura. Rodisbe, ò pur cadauere dell'amata ed estinta Rodisbe addio.

Che s'empia fù tua Sorte

Vn amante fedel ti segue in morte.

Parte con Solimante, e Guardie.

Rè. Armidoro, siano sepolti li cadaueri di que' tiri, che tentarono inalzarsi contro il proprio Regnante.

Così preda cadran de' miei furori

L'omicida Real, e i traditori. parte.

S C E N A Q V I N T A.

Armidoro, Triuelino, e Tramortiti.

Arm. **V** Disti Triuellino? A te tocca l'essequire.

Triu.

Triu. Bella discretione; comanda il Sig. Rè che li facciate seppellire, e volete ch'io faccia l'essequie.

Arm. Obbedisci.

Triu. Dice il prouerbio obedisca chi comanda, e serua chi vuole. Fateli voi il seruitio, ch'io in tanto darò sepoltura a queste prouiande, che per terra vanno a male.

Arm. Tū mi vuoi far perder la pazienza.

Triu. La pazienza puol essere, ma non già il ceruello, perche supino caret, cioè la zuppa vā in carretta.

Arm. La tua temerità merita castigo.

Triu. Sentite, io son galant'vomo: facciamo vna parte per vno, voi sepellite i morti, & io queste cose mangiatorie.

Arm. O là.

Triu. E' piccola vn Olla per metterui tanta robba.

Arm. Triuellino troppo t'auanzi.

Triu. Eh poca cosa; solamente auanzo il salario di sei mesi.

Arm. Sbrigati, che giuro al cielo ti farò conoscere qual sia il mio sdegno.

Triu. Se fosse venuto così con le buone alla prima non mi farrei fatto pregar tātō. Eccomi pronto essecutor de' nostri cōmandi.

Arm. Quando la finirai?

Triu. Ci vuol pazienza, e rabbia. Ecco slegata Madonna Marfisa, e sol vi resta messer Barba grisa (slega Rodisbe.) facciamo da buoni compagni, portiamone via vno per vno.

Arm. Già son satio delle tue balordaggini.

Triu.

Triu. Orsù farò così: anderò a cercar compagni che m'aiutino; voi intanto fate la guardia che i gatti non mangiano queste robbe, perche l'hò promesso alla mia diletta panza. *Parte.*

Arm. Pur la vinsi, ò fortuna, pur cadesti, ò Duca, acciò dalle mie cadute più vigorose s'inalzassero le mie speranze al Regno. Sei estinto, ò sempre nemico de' miei trionfi, ostacolo de' miei contenti, disturbator della mia quiete. Quella fedeltà, che vantavi l'anima de' te tue azioni non hebbe forza d'esimerti dal colpo fatale, che t'auuentò la mia finzione. Or riprendi in me l'ambitione che succhiai col latte, l'auidità che nutrii nel seno, e il desio d'adorarmi le chiome di regal diadema; Tù sei morto, ed io in stato di formontar al Trono. E tù, ò Rodisbe da me vn tempo amata, or non a bastanza odiata, pur trionfai di tua alterigia: tù superba negasti corrispondere a miei amori, il mio cor generoso niega tributar ossequij ad alma ostinata. S'intrepido spirito scorge sprezzata la sua seruitù, sà cangiar l'amor in odio, l'affetto in dispetto, l'adorationi in rimproveri. Chi non vuol dar vita a giusto amore proua morte, e furore. Sì, sì, da me furono inuentate le calunnie contro ambedue, da me foste publicati sleali, traditori, e rebellii. Sì, sì, io son quello, che per dominar vn Regno fede non curo, mi rido del Cielo, le Deità calpesto, gl' Huomini detesto, e delle Furie sò rendermi compagno.

Le Corone sono i miei Numi, lo Scettro la mia fede, la Porpora la mia quiete, e riposo. Cadè il Duca, spirò Rodisbe, finirà Einaldo, terminerà Polimante, morirà il Rè, e solo trà tanti estinti gioirà Armidoro.

*E trà sangue, furor, mort'ira, e sdegno
Anch' ad onta del Ciel salirò al Regno.
Parte.*

S C E N A S E S T A.

Rodisbe, e Duca.

Rod. **A**H scelerato, Hircana Tigre, mostro spietato, nò dirò trà quanti mostri giamai producesse ne' suoi deserti l'Affrica, mà trà quanti possi tramandar da' suoi tenebrosi orrori l'Inferno. E come sopporta il Cielo tal tradimento senz'auuentar i suoi fulmini! Come la Terra aggrauata dal peso di tante sceleraggini non s'apre in voragini! Tù del Regio sangue di Tracia? Tù nato Principe? Ah nò; sei vna furia, vna peste, vna fera, vn Demone. Ma sappi pure, che se Rodisbe doppo l'estinto Padre resta in vita, è solo per dilaniarti, e stracciarti. L'esser sciolta da questi lacci fù pietà del Cielo, che del Genitor tradito vindice mi voleua. Sì, ò Padre, non resto non per timor di morte, mà per vendicarti del traditor indegno. Parto, ma pria di partire permetti che anch'vno volta io baci questa destra,

ch'auuezza ne' conflitti martiali atterrar squadre, or pallida, ed effangue non può far le sue vendette. Sì ò genitor gradito, io giuro sù questa mano di non lasciar cosa intentata per castigar l'infame Armidoro.

Duc. Oh Cieli.....

Rod. Cieli, Sorte, Astri, Padre, adorato Padre, sollevate l'estenuato spirito, aprite i languidi lumi, e rimirate vna figlia risolta alla vostra vendetta.

Duc. Come viua, e sciolta, ò figlia?

Rod. La pietà de' Numi non mi voleua estinta. Vdij la ferie del maggior tradimento, ch'imaginar si possi contro voi, contro me, e contro Glarimondo.

Duc. Corri, vola, ò figlia, e porgi soccorso al mio riuerito Monarca.

Rod. Più desio la vostra libertà. Ecconi in parte sciolto; ma ahimè ch'impossibil rauuiso franger le catene, che v'annodano, e piedi, e mani.

Duc. Vuol la mia morte il Cielo.

Rod. Anzi vuol far vedere, ch'anco in petto femminil s'annida vn cor virile. S'Enea portò sù gl'omeri il Padre Anchise, anco Rodisbe saprà imitarlo.

Duc. Oh degna figlia di più lieta forte.

Rod. Oh lacci indegni di valoroso Eroe.

Duc. Lasciami morir, o figlia.

Rod. Non meritate tal fine, ò Padre.

Duc. S'io cedo m'affliggo.

Rod. Se recusate io moro.

Duc. Fuggi amata parte di me stesso.

Rod.

Rod. Senza voi non posso mouer vn passo.

Duc. Orsù son vinto. Ma qual appertura io miro nel suolo?

Rod. Non sò; per questa sarà facil la fuga.

Duc. Faccia il cielo; in tuo poter mi pongo.

Rod. Sotto questo peso più ambito di quel di Tarpeia, faria felice la morte. *(lo prende.)*

Duc. Oh nobil essemplio alle figlie delle future età.

Rod. Carico fortunato in cui risiede
Con generoso cor candida fede.
(Lo porta via per l'apertura.)

S C E N A S E T T I M A.

Brigella, e Triuellino.

Triu. **I** Vestimenti li partiremo, la giouine per me, il vecchio a te, ma le viuande tutte mie.

Brig. In somma cosa habbiamo da fare?

Triu. Sei pur anco mamaluco; questi son morti estinti, che si lamentano della sua disgratiata disgratia.

Brig. Tù mi tratti da mamaluco, mà tù mi pari vn merlotto: doue sono questi morti?

Triu. Mà cancaro stò a dar a mente ch'i morti siano fuggiti per non esser sepolti viui.

Brig. Pouero Duca di Pera.

Triu. Che peri? v'è carne, polastri, caponi, da mangiare.

Brig. Non mi diceui ch'erano quì, e bisognaua dargli sepoltura?

Triu. Sai come farà? Madona Tisbe con il Bar.

Barba grifa faranno andati a farsi far la fede della sanità, perche Caronte vuol vederla da chi s'imbarca, acciò non s'appettasse la Casa del Diauolo.

Brig. Che si discorre intorno la morte del Duca?

Triu. Ogn'vno lo squadra a suo modo, ma la più improbabile, ch'essendo Cauallarizzo Maggiore, nel dar il maneggio a quell' Afino del Rè, strinse tanto le coscie, che li fece crepar il fiele, e venir giallo come vn coruo.

Brig. Or quì non v'è che fare.

Triu. Con cancaro che non v'è che fare: bisogna far la raccolta di queste prouiane, andar in Tinello, e star allegramente.

Brig. Togliamo via questa tauola; ma che diauolo è quest'apertura?

Triu. Di quì si v'è a casa del Sig. Plutone; stà lontano, che non ti tirino per i piedi, e leuassero la fatica al Boia.

Brig. Tuo Padre è più viuo?

Triu. Restai orfanello quindici mesi auanti che nascesti.

Brig. Come può esser questo?

Triu. Hò sentito dir a mia Madre che mio Padre era morto vn anno, e mezzo prima della mia natiuità.

Brig. Orsù portiamo via queste cose.

Triu. Adagio, e fà da camerata; poni la robba in questa cesta, che poi la partiremo.

Brig. Son galant'vomo. (*Raccolgono le robbe.*)

Triu. Mettiamo questa tauola in quest'altra camera.

Brig.

Brig. Facciamo come ti piace. (*Portano via la Tauola.*)

Triu. Paesano ti ringrazio; quel che resta per terra sarà tuo, e questo per me. *Parte.*

Brig. Pezzo di Somaro se t'arriuo, t'insegnarò il trattare.

S C E N A O T T A V A .

Cortil Regio.

Polimante solo.

CHe pensi, che risolui cōfuso Polimante? Dar morte ad Ernaldo? Sì, mentre la Maestà del tuo Rè lo cōmanda, l'amicitia ch'haueui con lui lo vuole, l'estinto Monarca di Tracia lo richiede; mà, s'il Rè di Egitto saprà che tu sij stato il ministro della morte di suo figlio, quali vendette non tramerà? Qual premio non si darà a chi li porta il tuo capo? Oh Cielo in qual laberinto mi trouo; vorrei, e non vorrei; s'obbedisco son in periglio, se ricuso sò certo del castigo. Chi mai porge qualche filo, acciò possi vscir da questa cōfusione? Orsù mora Ernando, e di me faccia la sorte quanto gli aggrada. Mora, ma con tale cautella, che non rasmembri esserne io il sollecitatore.

S C E N A N O N A .

Triuellino, e sudetto.

Triu. **L**'Hò pur ben burlato; ogni cosa è in mia camera. *Pol.*

Pol. (Miseruirò di costui per vn mio pensiero) Triuellino ti daria l'animo di farmi vn seruitio.

Triu. Nonsò se potrò, perche il seruitio l'hò fatto questa mattina, e ordinariamentelo faccio vna sol volta il giorno.

Pol. Lasciamo le burle: portati alla carcere.

Triu. In coscienza non conosco questo Sig. Carcere, nè mi ricordo d'hauerlo mai veduto.

Pol. Voglio dir la prigione, e di mio ordine farai troncar il capo di quel carcerato.

Triu. Quando si tratta di far fangue io son pronto, perche son il maggior sanguinario del mondo, e mi ricordo quando ero ragazzo che la mia Bisnona, bonis memoris, era vna buona donna, basta per auuezzarmi al fangue mi faceua tener le budelle porcine quando faceua sanguinazzi.

Pol. Prendi quest'anello, che seruirà per segno: vanne veloce al carceriere, e comandali di mio ordine, che auuisato segretamente il Carnefice, faccia troncar il capo al prigione a lui noto. Ricordati del silenzio, se stimi la tua vita. Addio. *Parte.*

Triu. Se tengo a memoria tanta robba sono il primo huomo del Mondo. Hò da cercar il carcerato carceriere della prigione con il capo del tronco, e l'anello in pegno del Carnefice; ma adagio che non capisco questo vocabulario di Carnefice, e così se non m'inganna la speculatiua, Carnefice vuol dir far carne, come Orefice fa oro. Son pur imbrogliato; ma ecco quel brutto diavolo nero di Corte.

SCE-

S C E N A D E C I M A.

Coralbo, e sudetto.

Cor. **E** Morirai amico Eraldo, e farà vero che tù debba essalar l'alma per man d'vn Carnefice?

Triu. Oh che fortuna, quest'è il Carnefice.

Cor. Triuellino, che nuoua?

Triu. Buona nuoua per me, perche se non arriuaate quì io ero imbrogliato a trouar vn altro Carnefice.

Cor. Temerario indegno, e che ti pensi? Forfi che per esser prigione di guerra, debba seruir di scherzo a vil canaglia? T'inganni.

Triu. Sig. non andate in collara; io hò l'ordine con l'anello, e hà da morire prigione per vostra man carnificatoria.

Cor. (Costui m'insospettisce) chi deue morire?

Triu. Già ve l'hò detto; andate, e fateli il seruitio; ma con maniera, per non spantarli con la vostra negrezza.

Cor. Dunque hai ordine....

Triu. Oh quante cianze; Signor sì hò l'ordine dal Sig. Brodamente in erbis, & barbis, e questo è l'anello, che ancor lui sa ogni cosa.

Triu. (Fortuna t'intendo) consegna l'anello.

Triu. Pigliatelo intanta maledetta malora, e leuateui prima quel mostazzo coruino, per non farui creder il Diauolo che voglia portar via il moribondo.

E già che Gioue, e Marte lo destina

A riuiderci, adio, vado in cucina.

Parte.

Cor.

Cor. Stelle io vi ringratio, Numi v'ossequio,
già che sperar mi fate, che l'innocenza non
sia per perire. Coralbo non perder più
tempo, ecco in quest'anello l'Iride, che ti
promette il sereno,

*E di gioia nel sen per tal fauore
Giubila l'alma, e si rallegra il core.*

SCENA V N D E C I M A.

Giardino.

Regina, e Armidoro.

Reg. **D**Vnque morì col Duca l'infelice
figlia?

Arm. Ah pur troppo, ò mia Signora, ed al
sol ricordarmi il fatal lor fine mi gronda-
no dagl'occhi a torrenti le lagrime.

Reg. Spietati Cieli, ch'abbandonaste coloro,
che nè men finger mi posso per delinqueti.

Arm. Crudo destino; pouera Rodisbe, infelice
Duca.

Reg. Ben con ragione vi dolete del tragico fine
di Rodrigo, mentre vn amante pianger
deue le disgratie dell'amata.

Arm. Pria che lecito mi fosse fissar le luci nel
Sole, amai sì vaga stella.

Reg. E che? Forfi ardor così vehemente tosto
si estinse? Dimostrationsi così affettuose si
seppellirono nel ghiaccio, e s'immerfero
nell'oblio?

Arm. Chi hà fortuna di rimirar nella M. V.
quanto di bello puè vantar l'Vniuerso,
saria cieco in non ammirarla, ed insensato
in non adorarla.

Reg.

Reg. Come farebbe a dire?

Arm. Che se per Rodisbe picciol fauilla il cor
m'accese, per Fidalma, per la vaga Regi-
na di Tracia couo nel seno vn Etna d'ar-
dori.

Reg. Armidoro, che non sò se mi dica paren-
te, ò nemico.

Arm. E chiaramente nemico, chi come sua
Dea v'ossequia, ama, & adora?

Reg. Non più vi rammentate ch'io son Regi-
na? ch'io son Moglie del vostro Sourano?
e che le Principesse di Macedonia hanno
succhato col latte l'onestà?

Arm. Ben comprendo il mio fallo.

Reg. Siete in termine di corregerlo.

Arm. Mà chi è trafitto da'dardi del cieco Nu-
me ogni ragion disprezza. Fin ch'hò spera-
to poter nel mio seno rinchiuder le fiam-
me hà conseruato il silentio la lingua; mà
ora ch'impossibil rauuiso celar l'incendio
senza morire; non posso più tacere. Deh
bella pietà del mio languire, permettete,
ch'io baci quella mano, ch'anco nella neue
il fuoco al cor m'auuenta.

Reg. Olà temerario, qual prosutione è la tua?
credi forsi hauer trouato in me vna Prine,
vna Messalina? Fuggi da me, e vanne ad
apprender il rispetto alle Regine mie pari.

Arm. E videtta il cuore quanto proferisce la
lingua?

Reg. Non palefa la lingua quanto pensa sde-
gnato il core: parti, e mai più nō ardir pre-
sentarti alla mia presenza, al trimenti farò
cōsapeuole il Regio Sposo de' tuoi misfat-
ti.

Arm.

Arm. Così spietata, ò mia bella?

Reg. Così sfacciato, ò indegno?

Arm. Incolpatene Amore.

Reg. Anzi la tua perfidia.

Arm. Pietà mio Nume.

Reg. Merita castigo il tuo errore.

Arm. (Ecco il Rè, cangio discorso.)

SCENA DVODECIMA.

Rè in disparte, e sudetti.

Rè. (Il Prencipe con mia Moglie? mi ritiro ad ascoltarli.)

Arm. In somma, ò Regina, mal conoscete Armidoro.

Reg. Pur troppo lo conosco, così mai veduto l'haueffi.

Arm. Saria meglio, e per voi, e per me.

Rè. (Il ghiaccio di gelosia opprime il mio core.)

Arm. Mà se vi credete, (già il Rè m'ascolta) ch'io habbi l'animo sì vile, che soffrir possi il disonor del mio Rè v'ingannate.

Reg. A che dunque....

Arm. A che dunque tentar la mia fede, quella fede, che restarà illibata fin alle ceneri. Regina moderate il vostro sfrenato affetto, e rammentateui che son Prencipe, son suddito, son leale, e fedele.

Rè. (Cieli che ascolto?)

Reg. E quando mai....

Arm. E quando mai conoscesti in me azione, che vi facesse sperare vn tal tradimento?

Apri-

Aprite i lumi della ragione offuscati da vn cieco, ch'è per condurui al precipizio. Vergognateui di voi stessa.

Reg. E con chifauelli....

Arm. Fauello con vna Regina schiaua delle sue passioni; fauello con quella Fidalba, che portando la fede nel nome, conserua la slealtà, & infedeltà nel core.

Reg. Pouera Fidalba.

Arm. Pouero pur il mio Rè tradito da chi meno il dourebbe; mà viua il Cielo non farà tradito da me.

Rè. (Ah moglie infida, fedel amico.)

Reg. Dormi, ò pur vaneggi?

Arm. Non dormo, ma bensì desiareste ch'io dormissi, per non vdir quei rimproueri, ch'uscendo da vna bocca fedele al suo Rè douriano far arrossire il vostro volto. Non vaneggio nò, ma ben bramareste ch'io vaneggiassi, acciò non rifiutassi amori così laidi, & impuri.

Reg. E come non ti vergogni....

Arm. Come nò vi vergognate di onesta adultera a tradir vn'innocente Consorte? come nò vi vergognate a cercar disonesti amplessi da quell'Armidoro, che più tosto s'elegerà mille morti, che disonorar il suo Rè. Voi Regina di Tracia? Voi del sangue Real di Macedonia? Voi Sposa di Clarimondo? nò siete vna furia, vna Megera, vna Medusa.

Rè. (Oh Numi scoppio di rabbia.)

Reg. Ah peste del Mondo....

Arm. Peste d'esser abborrita dall'Vniuerso, non sò come armata la mia destra non au-

Dell'Innocenza.

B uen.

uenti colpo mortale in quel seno infedele; mà, s'a me non lice per esser Suddito, prendete voi il mio ferro (*li getta il Pugnale*) e in vece di tradir il mio Rè, esiliate l'anima impura dall'immondo seno.

Reg. Ah traditor infame.

Rè. Ah ingrata sconoscente, così vilmente tratti l'onor mio? Così dispreggi colui, che solamente t'hà donato vn core, e vna corona, perche altro non possedeua?

Reg. Io resto di soffo ah Sire

Arm. Tacete, ò Regina: a me, e non a voi s'aspetta il fincerar S.M. di vostra innocenza (già sò non mi crederà) Io, ò Sire, fui quel temerario, che tentai la Rocca inspugnabile del regio core; io son quel Reo, che merita i fulmini del vostro sdegno; ella è innocente io colpeuole, ella l'offesa, io il sacrilego.

Rè. (Oh lingua, che per difender altrui se stessa accusa.) Armidoro la vostra fede merita l'amor mio; Regina, le tue disonestà mi chiamano al douuto castigo; v'abbraccio, ò amico, ti scaccio, ò impudica: sopra Armidoro riposarà Clarimondo; contro Fidalba fulminerà il Rè di Tracia.

Reg. Deità superne

Rè. E come ardisci nominar quelle Deità, che doueuanò incenerirti?

Arm. Mio Rè, mi preme sì il perder la vostra gratia, mà tacer non posso l'innocenza di questa onesta Regina, se nò voglio prouar i fulmini d'vn giustaméte adirato Tonate. Io v'hò tradito, e vi giuro per tut te le Deità.

tà. . . . Mà a che giuramenti, se la mia colpa è certa: punite, ò giusto Rè, questo temerario, ed abbracciate la vostra casta moglie. Rè. Punirò chi mi tradì; castigarò quest'empià, che sprezzò l'amor mio, la fede, il marito, e se stessa. Slontanati da me vil schiava, non Regina, e ti fra questo sol giorno termine d'absentarti dal mio Regno se nò brami cangiar il Soglio in Palco funebre.

Reg. Mio riuerito Conforte.

Arm. Mio offequiato Regnante.

Reg. Deb per pietà vi prego.

Arm. Con tutto il cor vi supplico.

Reg. Vdite la mia innocenza.

Arm. Punite la mia perfidia.

Reg. Io son fedele.

Arm. Io son colpeuole.

Rè. Merita la morte chi l'onor non prezza.

Arm. Eccomi a vostri piedi.

Reg. Eccomi auanti voi prostrata.

Arm. Vdite.

Reg. Ascoltate.

Rè. Troppo vdi, troppo ascoltai per mai più scordarmi. Seguitemi Armidoro,

Che se troppo l'onor sprezza costei,

Armerò contro lei huomini, e Dei. Parte.

Arm. Non vi manchi speranza

Stāzi nel vostro cor fede, e costāza. parte.

SCENA DECIMATERZA.

Regina sola.

A Scoltassi, ò Fidalba, compendiato in poche sillabe d'ogni tuo bene il fine? Vdi-

B 2

sti

fi la sentenza fatal di tua morte? Ah Armidoro arma non d'oro, ma di spietato acciaio al mio seno; Tua fù la colpa, e mia la pena, tua la perfidia, e mio il castigo, tuo il Paradiso della Real gratia, e mio l'inferno de' rimproueri. Che farò sfortunata? Tornerò in Macedonia al Padre? Ah nò, ch'anch'egli ambirà col mio sangue cancellar la creduta macchia; mi fermerò in Tracia? Nè meno; il marito lo niega, il disonor v'è certo, la pena sicura. Morirò dunque? Ah sì che la sol morte può liberarmi da tanto laberinto, oue dal Minotauro delle passioni son dilaniata. Oh pene d'Ifione, tormenti di Sifiso, spasmi di Titio, e dolori di Prometeo, quanto sono i vostri da' miei superati. Ah Coniorte ingannato, traditor Armidoro, barbaro destino, ferità di mia sorte che mi conduce a morte. Armidoro con la lingua mi trafiggesti l'anima, & io col tuo ferro di animo me stessa. Ma chi doppo mia morte paleserà la mia innocenza? La paleserà il Cielo; faran giusti i Dei se saranno pietosi, Armidoro se nò farà vn Demone, e la mia destra incidendo sù questo tronco l'integrità de' miei costumi. (*scrive sul tronco col Pugnale.*)

Per causa d'un destin troppo crudele

Fidalba quì spirò l'anima fedele.

Crescete o arbori, per far maggiormente crescere la mia innocenza. Or eccoti al punto estremo, o Regina. Non vacillar, o destra al colpo fatale, che liberar ti deve da vn immensità di tormenti, mentre

Se

*Se perso è dell'onor il bel tesoro
La morte sol puol apportar ristoro.
(Vuol ferirsi.)*

SCENA DECIMAQUARTA.

Rodisbe, e sudetta.

Rod. **F**ermate, o Regina; che trasporti son questi?

Reg. Oh Numi, e risorgono larue, e fantasmi a proibirmi quel riposo che sol sperar mi lice in morte! Rodisbe, se voi trouaste la vostra quiete negl'Elisi, a che mi tratteneate a prouar in questo mondo vn continuo inferno di pene.

Rod. Non spirò quest'anima, o Regina, acciò non perdesse vn affettuosa serua.

Reg. Pure tutto Bizanzio sepolta col Padre vi crede.

Rod. Son giusti i Numi; ma raccontatemi voi o riuerita Regina, qual barbaro accidente vi arma la destra contro voi stessa.

Reg. Armidoro.

Rod. (*La peste di questo Regno.*)

Reg. Il temerario Armidoro poco fa in questo loco mi scoperse disonesti affetti: procurai ritornarlo sul sentiero della virtù, l'ammonij, il rimprouerai; cangia in vn subito discorso, si vanta fedele, mi sgrida qual adultera, non mi lascia parlare; si scopre il Rè, m'accusa di mancata fede, m'assegna questo sol giorno al partire, senz'ascoltar mi condanna; Io resto immobile, rassembro vn sasso, appena posso articular

B 3

gli

gli accenti, non sò trouar parole per scu-
farmi; Prende Armidoro le mie parti, si
chiama colpeuole, mi dichiara innocente,
supplica, e priega, ma tutto indarno; Par-
te inuiperito il Consorte, lo segue il Pren-
cipe, io resto infelice, armo la destra, l'au-
uento al seno, quando voi non sò s'impor-
tuna, ò pur opportuna trattenete il colpo;
ecco la serie di mie miserie, il periodo del-
le mie infelicità, il caos delle mie confu-
sioni.

Rod. Gratie a' Numi, che giunger mi fecero in
tempo. Meco venite ò Sig. che poco lungi
si rroua il mio Genitore, qual se ben ca-
dente, sarà però sempre in vostra difesa.

Reg. Dunque viue il Duca?

Rod. Per seruir vna Regina di tanto merito.

Reg. Supplico il Cielo aprirmi l'adito di pre-
miar tanta fedeltà.

Rod. Prego il sommo Gioue, che se mio Pa-
dre, ed io habbiamo a morire, sij solo per
conferuar la vita della M. V.

Reg. Andiamo, ò mia fedele.

Rod. Vi seguo, ò mia Sourana.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Ernando, e Coralbo, Armidoro, e Brigella
in disparte.*

Cor. E Ccoui libero.

Ern. Da voi riconosco la vita.

Arm. (Ernando in libertà?)

Brig. (Offeruate, e tacete.)

Cor.

Cor. Ringratiatene il Cielo.

Ern. Econ il Ciel Coralbo.

Cor. Or che pensate di fare?

Ern. Vendicar l'estinta Rodisbe.

Cor. Qui siete conosciato.

Ern. Già non curo la vita.

Cor. L'amata più non respira.

Ern. Nè più Ernando viuer deue.

Cor. Siete successor d'vn Regno.

Ern. Son disperato amante.

Cor. Vi chiamanoi Sudditi allo Scettro.

Cor. M'attende a gl'Elisi Rodisbe.

Ern. Esponetemi qual sia il vostro pensiero.

Ern. Fingermi Ambasciador di vostro Padre.

Cor. E non saprà mentirui il colore?

Ern. Con liquor altre volte da me esperi-
mentato saprò rendermi d'Egitio vn Etio-
pe.

Arm. (Mà sarai conosciuto.)

Cor. E poi?

Ern. Farò le mie vendette, consecrarò Clari-
mondo vittima dell'estinto mio bene. Voi
publicarete che venendo io Inuiato del
Rè vostro Padre a procurar la vostra liber-
tà, sbattuto dal mare, habbi perduto il
seguito, e l'equipaggio.

Cor. Tutto và bene, ma...

Ern. Che ma? Temete di mia vita? In ogni
modo è peduta.

Cor. Già che così volete m'acquieto.

Ern. Andiamo, ch'il Cielo saprà dirigere i
miei passi.

Cor. Vi seguo per correr con voi l'istessa for-
tuna. *Partono.*

B 4

Arm.

Arm. Vditi Brigella?

Brig. Bisognaria esser sordo da tutte due l'orecchie.

Arm. Ah stolti, saprà ben Armidoro farui vrtar ne scogli di morte.

Brig. Oh che sproposito. Non bramate voi la morte del Rè.

Arm. L'ambisco al certo.

Brig. Lasciate ch'altri senza vostra colpa vi tolgano l'impedimento a falir al Trono.

Arm. Non è per anco il tempo. Altri competitori, altri emoli vi restano, che fariano bastevoli ad atterrar la macchina delle mie speranze.

Brig. Hauete ragione essendoui Polimante, il Marchese di Morauia, e l'istessa Regina.

Arm. Questa poco può nuocer i miei attentati. Senti; la trouai pochi momenti sono in questo loco, mi finì amante.

Brig. Come corrispose?

Arm. Con rimproueri, e sprezzzi; io vedendo arrivar il Rè cangio discorso, feci creder sleale la fedeltà, e mancamento il merito, onde hà sol questo giorno di tempo al partir da questo Regno.

Brig. Mà s'il Diauolo hauesse voluto che la Regina v'hauesse corrisposto, come vi fareste gouernato?

Arm. Haurei goduto i Regi amplessi, e poscia vna notte condotto meco vn Schiauo, haurei auuifato il Rè, che la Regina con vn vile lo disonora, acciò ambi restassero estinti.

Brig. Eche mal v'hà fatto quella Signora.

Arm.

Arm. Temo che non dij Successore a questo Regno, togliendo a me la speranza di possederlo.

Brig. Voi siete vn gran Cabalista; ma che lettere son queste?

Arm. legge. Per causa &c.

Brig. A che state sospeso?

Arm. Queste furono scritte dalla Regina, e pauentarei se fossero vedute dal Rè.

Brig. Bisogna pensar al rimedio.

Arm. Eccoui prouisto mutando la parola di fedele in infedele. (*Cangia la parola di fedele in infedele.*)

Brig. Siete vn ingegno pronto.

Arm. Partiamo per non esser scoperti.

*Con macchine, e firtion io spero al fine
Di Corona Regal cingermi il crine.*

SCENA DECIMASESTA.

Rè solo.

A Qual spietata tortura trouasi quest'alma appesa? A qual tormento inumano soggiace l'afflitto core? Già la quiete esiliata dal seno sù l'ali d'vn penoso pensiero s'allontana; che farai Clarimondo? Sacrificarai la tua vita al Nume inesorabile dell'onore? Languirai per il corso de'tuoi giorni seguace delle false opinioni d'vn tiranno de'cuori, che per mezzo d'vn aura di gloria si preggia dar vita ad anime grandi? Sbandirai quella Regina, ch'auuinto il tiene? Ah pur troppo, se non bramo di-

B 5

uenir

uenir fauola del volgo, e scherzo de' sud-
diti. Vanne, o Fidalba, per me troppo in-
fedele, sì vanne in questo sol contenta di
compartir le pene del tuo misfatto a chi ti
condanna. Vanne... ma nò resta, che se tù
parti mai più gioisce il cor di chi t'essilia;
vieni, e pentita de' tuoi trascorsi, serba la
fede a chi t'ama. Ah che forsi a quest'ora
non è più nella Regia l'amata Fidalba.
Aspetta, ò cara, ch'a ridonarti il cor viene
vn Regnante vn Conforte (*vuol partire, ve-
de i versi, e li legge*) Ah quest'è troppo;
e non ti bastaua l'esser infedele, se per pu-
blicarlo non lo scriueui sù questo tronco?
Così palesi le tue, e le mie vergogne? Ah
tanto incauta, quanto disonestà; io ben co-
nosco li tuoi caratteri, io ben rauuiso esser
tue quelle linee che scolpisti ad eterno tuo
vituperio. Indegna d'esser nata di regi na-
tali, e degna delle pene d'inferno. Gloria-
ti pure del nome d'infedele, ch'io giuro in
questo punto scancellar dal mio core la
tua memoria, la tua immagine.

Qui Fidalba spirò l'alma infedele.

SCENA DECIMASETTIMA.

Regina, e sudetto.

Reg. **A**H nò, che mai fù infedele quest'al-
ma, ò mio Rè, mai fù infedele que-
sto core. Il seno di Fidalba mai diè ricetto
a disonesti pensieri. Pure, se mi credete a-
dultera, traditrice, & infame, che tardate
ad

ad uccidermi, a vèdicarui? Sbranatemi, uc-
cidetemi, aprite questo petto, e mirate, se
nel mio core s'ij macchia d'impudicitia.
Che pensate, ò mio Nume? Io non vengo
per chieder gratie, ma sol la morte.

Rè. E come ardisci, ò vil femina, di comparir
alla presenza di giustamente adirato Con-
forte? Fuggi, absentati, se non desideri ha-
uer alle tue colpe vn Regio Carnefice.

Reg. Chi non conosce errore, non pauenta l'-
aspetto del Giudice; S'io giamai nè men
col pensiero decolorai dell'onor vostro la
Porpora, mi si apri al primo passo la terra,
e per sempre m'inghiottisca. S'io errai,
piombi sopra il mio capo il fulmine di
Gione, si spalanchi l'inferno per traman-
dar contro di me le sue Furie, i suoi mostri.
Vditemi, ò Deità Superne, io non vi stimo
quello, che fiete, se con repentina morte
non mi togliete a mortali, hauendo in par-
te alcuna macchiato l'onor mio.

Rè. E come presumi vantarti fedele, se l'istef-
sa tua mano sù quel tronco ti scolpì infe-
dele? Leggi, mira, e scusati se puoi.

Reg. Numi che vedo!

Rè. Vedi il processo delle tue sceleraggini
sottoscritto di tuo pugno.

Reg. Oh Cieli; dunque credendo far palese la
mia innocenza, haurò aumentata la mia
colpa? Qual spirto d'abisso aggiungendo
vna sol sillaba a miei scritti, raddoppia i
tormenti al mio seno? Misera Fidalba, na-
ta alle disgratie per morir innocente diso-
norata. Piangete lumi dolenti, e celebra-

te i funerali alle perdite d'vna suenturata Regina, distillati o core in lagrimosi humori, e già che per te non v'è più speranza, termina auanti il tuo Signore il viuer tuo. *Piange.*

Rè. E chi può resistere a beltà piangente!

Reg. Eccomi non dirò più mio Rè, perche più mio non siete, eccomi, o giusto Giudice a vostri piedi d'altro non rea, che di non hauer potuto conseruarmi la vostra gratia. Punite vn infelice, giachè sordo il Cielo non ascolta la mia innocenza; se negate darmi morte con le vostre mani, deh per quell'affetto ch'vna volta mi degnaste, per quel tempo che mi chiamaste vostra luce, vostra vita, concedetemi quel ferro ch'al fianco vi pende, acciò possa ferir il mio core da voi creduto sleale.

Rè. Ah Regina quanto volontieri comprarei la vostra fedeltà, anche a contenti del mio sangue; mà oh Cieli.... oh Fidalba....

Reg. Io fui sempre fedele.

Rè. E pure con vostri caratteri vi confessate infedele.

Reg. Io già mai scrissi tal nome, anzi per far palese la mia innocenza, lasciai scritto che moriuo fedele.

Rè. Orsù andate, viuite, ma non più per me.

Reg. Nò che viuer non voglio lungi da voi. Se vi fui Sposa, vi farò Serua, se m'inalzaste Regina v'offequiarò Schiaua, e purchè talora mi sia lecito rimirar l'augusto vostro volto, la seruitù, gl'obbrobrij mi faranno gioie, e delitie.

Rè.

Rè. (Ah che son vinto) Fidalba l'amor che vi portai, e pur troppo vi por.../ pur conuien ch'il dica) vi porto, mi sforza a perdonarui.

Reg. Ah nò mio Rè; se colpeuole voi stimate Fidalba lasciatela pur anco morire.

Rè. E posso crederui leale?

Reg. Ne chiamo in testimonio tutti i Numi del Cielo.

Rè. E i rimproueri ch'vdi contro di voi?

Reg. Non per anco capisco l'enigma.

Rè. Armidoro è Prencipe.

Reg. Ei palesi la mia innocenza.

Rè. E m'accertate che non m'offendeste nell'onore?

Reg. Sì, e ve lo giuro per tutti i Dei.

Rè. E non amaste altri che Clarimondo?

Reg. Nè altri amarò fin ch'io respiri.

Rè. Ecco dunque v'abbraccio. *S'abbracciano.*

Reg. Ed io vi stringo.

Rè. Dolci catene.

Reg. Ambiti lacci.

Rè. Fortunati nodi.

Reg. Defiati legami.

Rè. Ch'in vincolo d'amore.

Reg. Consola il nostro seno.

Rè. Tranquilla il nostro core.

Reg.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Polimante, Triuellino.

Pol. **M** Orì dunque il prigionero?

Triu. Era moro per certo, nero, che

pa-

pareua impastato con carboni di solforino cinaprio.

Pol. Mi spiace del funesto fine di Prencipe sì grande, ma....

Triu. Sig. sì, diceua ch'era Prencipe, se ben Carnefice, & alla prima andò in collera, e pareua mi volesse cauar la barba a pelo a pelo.

Pol. Che disse al morir suo?

Triu. Parlò Rugier al suo fedel Gradasso,
Da Marforio à Pasquin vn breue passo.

Pol. Che discorri balordo?

Triu. Era ben più lordo quel Carnefice, e vi giuro ch'vn mastello d'acqua forte con l'acqua rosa completa non gli hauria cauato la caligine d'al suo negrigo mostazzo.

Pol. Io non capisco tante dicerie.

Triu. Dirò i versi alio modis.

*Oh quanto grosso, oh quanto duro il sasso,
Dalla Conca alla Tröba è vn breue spasso.*

Pol. Che disse l'infelice allor quando conobbe ineuitabile il colpo di sua morte?

Triu. Io li diedi con ceremonie maiuscole l'anello, lui nero com'il Demonio rispose in zifra di Marc'Antonio, e prima per farmi paura si mise in positura, e gridò figlio della zoppa, parente d'vn occa, sorella d'vna pioppa, così la prigione di guerra per man d'vn Carnefice, e altre cose, che sicuro faceuano veder ch'era vn Boia pratico. Io subito cauando il cappello li presentai l'anello, e montai a cauallo a vn Asinello.

Pol. Bene, intendo a discretione; tutto questo seguì col Carnefice; ma il prigione che disse? ch'essagerò?

Triu.

Triu. Non disse niente, e io non cercai altro, e solo andai a visitar le viuande, che la buona fortuna mi fece trouare.

Pol. Dunque tù non fosti presente all'esecutione?

Triu. Mala cosa a trattar con gente idiotica; vi dico di sì, e fui io che li diedi l'anello, e il Moro nero affumicato com'vn camino lo pigliò, & io andai per li fatti miei.

Pol. Fia meglio mi porti dal Carceriere per saper come sia seguito il fatto. Tù taci l'ordine ti diedi.

Triu. Non posso più tacere, perche mi comandaste dar l'anello, e dirli le parole.

Pol. Triuellino addio. *Parte.*

Triu. A riuederci in malora, io torno alla cucina, che mi sento appetito.

*S'oggi non mangio almen doppia pitanza,
Il fegato stà mal, duole la panza.*

SCENA DECIMANONA.

Sala Regia.

Rè, *Armadoro, Brigella.*

Rè. **E** Tanto creder deuo?

Arm. **Q**uella fedeltà che fù sempre il scopo delle mie azioni, nè può render certa la M. V.

Rè. Gran temerità, gran profontione; ma viua Gioue impunita non restarà tal maluagità. Inuigilano i Numi alla salute de' Regi, e non mancano a' coronati capi modi per deprimer la baldanza.

Arm.

Arm. Veda la M. V. se si può dar temerità maggiore; Efce di carcere Ernando, e quando douea subito absentarsi da questo Regno per non ritornar a' perigli; con mentito volto tenta accoppiar alla morte dell'estinto Genitore, anco quella del Figlio, nella persona della M. V.

Rè. Strano caso, & appena posso prestarli fede.

Arm. Brigella mio Seruo ch'è qui presente, anch'egli vdì la trama di tal sceleraggine.

Brig. Pur troppo è vero, e se non tratteneno il mio Padrone, voleua in quel punto a furia di pugnate ammazzar Ernando, e quel traditor di Coralbo, che lo fauorisce per dar morte alla M. V.

Rè. Anch'egli porterà la pena del suo misfatto, nè li valerà esser figlio del Rè d' Etiopia per esimersi dal castigo.

Arm. Mi stu pisco di Polimante, che douea far custodir il prigionie con ogni cautela.

Rè. Anc'io resto marauigliato di tal caso; ma col tempo si prouederà al tutto. Or conuiene pensar ad Ernando acciò non ci fugga dalle mani.

Arm. Già son pronte le Guardie per trattenerlo; io non mi partirò dal fianco della M. V. per assistergli fin all'ultima stilla del mio sangue; & il mio Seruo farà pronto con Soldati ad ogni cenno.

Rè. Così farai, intendi?

Brig. Io seruirò la M. V. come si deue.

SCE.

S C E N A V I G E S I M A.

Triuellino, e sudetti.

Triu. **I**llustrissimo Sig. Rè, con riuerenza dell'arcibaronissimo Sig. Armidoro, e guidonissimo Brigella, io deno dirui quattro parole in confidenza.

Rè. Parla.

Triu. Mandate via almeno questa spia di Brigella, acciò non si sappia cosa vi dirò.

Brig. Porto rispetto a S. M. ch'altrimenti t'infegnarei il modo di trattare.

Rè. Non più; esponi quanto t'occorre.

Triu. Vn Diauolo nero, che vien da parte del Sig. Rè delle Pioppe, e viole zoppe m'hà detto ch'io faccia vn ambasciata a V. S.

Rè. Armidoro questo per certo è l'amico.

Triu. S'è vostro amio, hauete vn'amico da gettar di dietro al Diauolo.

Arm. Hà forse detto venir inuiato del Rè d' Etiopia?

Triu. O stropia, ò pioppa, sò che v'anda nell'andar di zoppa, ma è brutto che par stampato con l'inchiofiro.

Rè. Fà che venghi auuanti.

Triu. Non sò se sia entrato per la porta d'auanti, ò di dietro, perche l'hò trouato a mezza scala.

Arm. Vuol dir. S. M. ch'entri.

Triu. Mala cosa con questi Rè, che sempre parlano in metafora. Adesso vado a seruir V. S. *Parte.*

Rè.

Rè. Ite ancor voi, ò Armidoro, a riceuerlo con le guardie per maggiormente colorir la fintione. E tù Brigella ramentati, quanto ti dissi.

Arm. Io vado a corteggiar chi trà poco pro-uar deue i rigori d'adirata Maestà. *Parte.*

Rè. Io vi ringratio ò Numi superni, che vi mostrate difensori della mia vita. Quanto ti deuo, ò caro Armidoro, mentre dalla tua vigilanza conosco la mia saluezza. Come premiarò la tua fedeltà? Come riconoscerò l'amor tuo?

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ernando da Moro, Armidoro, Triuellino, Brigella, Guardie, e sudetto.

Triu. **V** Exite auanti, e non venite smorto alla presenza del Sig. Rè, perche io vi sono Saluaguardia.

Ern. Alla Maestà di quel Grande, le di cui glorie decanta veridica la fama humilmente m'inchino.

Rè. Ben venuto, ò amico. Olà da sedere.

Brig. Seruo la M. V.

Triu. Anch'io obbedisco i miei cenni. (*Portano due Sedie.*)

Rè. Quando giungeste?

Ern. Pochi momenti sono, e ben posso ringratiar i Numi esser approdato saluo al lido, mentre da tempeste, e procelle fui più volte quasi vrtato ne scogli.

Triu. V. S. seda, e s'hà paura di raffreddarsi
il

il preterito, io scaldarò il loco fediale.

Brig. E là beuia.

Triu. Non gettar via il tuo.

Rè. Sedete, ò amico. (*siede.*)

Ern. Alla presenza della M. V. si conuiene al mio offequio il star più tosto prostrato.

Rè. Chi rappresenta la persona di sì gran Monarca è degno d'ogni onore. Sedete.

Triu. (*Quante cerimonie, io non ne faccio tante.*)

Ern. A regi voleri non si deue ch'obbedire, mentre chi obbedisce serue. (*siede.*)

Rè. Or del vostro Sourano esponete i sentimenti.

Ern. Vn animo guerriero che per ordinario tributa i proprij omaggi al Gradiuo Nume, rare volte al Tempio della Pace appède i suoi voti. Tal fù la Maestà del Rè d'Etio-
pia mio Sig. ch'auuezzo all'armi, mai strinse lo Scettro, senza rammentarsi del Brando, nè s'adornò il crine di Diadema, senza desiar l'Elmo. Le sue vittorie furono tante, quanti furono i cimenti, in questo sempre glorioso d'hauer fatto spuntar anco da scogli più alpestri le palme alla destra, gli allori al crine. L'vnica sua perdita può dirsi quella, che nella primavera di quest'anno cadente ei prouò sotto il temuto, e sempre famoso Brando della M. V. e ben con ragione douea il vincitor di tanti, tributar le sue palme a piedi di quel glorioso Alcide, che signoreggia oue dominò Lisimaco il Grande. Sù campi di Marte pianse atterrati i suoi Soldati, debellato il
suo

fuo Effercito, e trà catene l'unico suo figlio Coralbo. Or conofcendo il proprio errore, e moderato il vasto defio di portar l'armi di tutta l'Asia, ambifce dal fuo vincitore pace, e confederatione, & amicitia. Per la liberta del Figlio è pronto ad ogni riscatto, fe ben coftarli douiffe Prouincie, e Regni. Ho detto

Rè. Ed io ascoltato. Olà Soldati fia trattenuto il finto Ambafciatore, acciò con inaudito caftigo infigna temerari, che vaglia dire il deluder i Regnanti.

Ern. (Maledetta fortuna.)

Rè. E penfi ch'io non ti conofca? Credi non mi fian noti i tuoi maluaggi penfieri contro di me? Prencipe indegno non ti faluarai fempre dalla meritata pena. Sij condotto in orrido Carcere ad attender la dovuta mercede.

Ern. *Oh fortuna crudel, ingrata forte
Quanto cupida fei della mia morte.
(Lo conducono via.)*

Rè. *Così maluaggio il tuo poter fuanifce.
Et io saprò punir chi mi tradifce.
Partono.*

Arm. *Con arte, inganno, tradimento, e frode
Supera, e vince alma cofiante, e prode.*

Fine dell' Atto Primo.

AT.

Giardino .

Rè, e Regina .

Rè. **C**Hiedete, o Conforte, con ficurezza d'ottener tutto.

Reg. Se non mi fosse nota la fedeltà del Duca, e di Rodisbe sua figlia, non arderei supplicar la M. V. a ridonarli il possesso della vostra gratia; ma perche m'è palese a più proue l'integrità di quell'anime, non mi negate, o riuerito Conforte il ritornarli nel primiero stato.

Rè. Mi spiace, o Regina, che le vostre preci non possino impetrar quanto bramate. Son estinti, son sepolti, o cara. Bensì vi prometto ch'il lor nome, e la lor memoria farà qual sempre fù nel mio cuore. Farò publicarli innocenti, piangerò il lor tragico fine; e questo è quanto posso operar a vostra istanza per i medemi.

Reg. Dunque, se fossero viui, potrei sperare vederli in vostra gratia?

Rè. Sù l'onor mio ve lo prometto, sù la mia Corona lo giuro.

Reg. Tanto mi basta. Accostatevi, o Duca, o Rodisbe, e inchinate il vostro Regnante.

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

*Duca, Rodisbe, e sudetti.**Duc.* Ecco, ò riuerito Monarca*Rè.* **E** (Che vedo? Che miro?)*Duc.* Ecco genuflessi a vostri piedi coloro, che se ben innocenti, pur meritauano il vostro sdegno. Ecco due infelici, che creduti da tutti Bizatio estinti nel ricuperar la Regia gratia, ritornano dalle tenebre alla luce, da tormenti a' trionfi, da morte a vita. Si ò mio Rè, fù innocente il cuore, fù fida l'anima, ma troppo maligni gl'accusatori.*Rè.* Vedo, ò pur trauedo? Sogno, ò pur son desto? E come viui?*Duc.* Non meritauano morir rei due innocenti.*Rè.* Sorgete, ò cari, e col sepellir nell'oblio ogni trascorso si taccia per sempre la vostra disgrazia, & il mio fallo. Segno del mio affetto sij il stringerui qual Padre al seno, qual Sorella al petto.*Duc.* Permettete, ò glorioso Monarca, che potiamo baciar quella destra, che c'inalza a tante glorie.*Rè.* Qual foste, ò Duca, nel mio cuore sempre sarete fin che viua. E voi bella Rodisbe scacciate dall'animo ogni rancore contro d'vn Rè, che se fù giudice troppo austero, farà per l'auenire vn Regnante a vostri desiri indulgente.*Rod.* E' proprio del Sole l'attraher dalla terra

ra

ra i vapori. Voi siete il Sol di Tracia, che ritrahe dalla terra de' nostri cuori ogni vapor di rancori.

Reg. Rendete gratie, ò cari, al Sommo Giooue di tanti fauori, & anco al vostro Sourano, che con tanta benignità vi ritorna nel primiero stato.*Duc.* Adorerò il potere del Supremo Tonante inchinarò la grandezza del mio Regnate, e stimarò voi per quella Stella, ch'in mezzo a' naufragij, e procelle m'addita il porto.*Rè.* Pria che cadino le foglie della beltà di Rodispe, contentateui, ò Duca, ch'io ne disponga per maggiormente inalzarla.*Duc.* A cenni della M.V. farà sempre obbediente il mio cuore.

S C E N A T E R Z A .

*Armido, e sudetti.**Arm.* **C** On ogni humiltà m'inchino alla Real M.V. (mà che vedo!) Duca qual fortuna propitia (vogli dir maledetta) mi fa vederui trà viui, quando vi la grimauo con la bella Rodisbe nella tomba? Permettetemi, ò generoso Eroe, che vi stringa al seno per dimostrarui la gioia del mio cuore (mà più tosto i spasimi di quest'anima.)*Duc.* Non comincio per ora a conoscer (la tua perfidia) il vostro affetto. Con ragione vi rallegrate di mia vita, mentre con questi vi crescono (i tuoi nemici) i serui, & amici.*Rè.*

Rè. Prencipe Armidoro; In giorno di tant' allegrezza io vi concedo, col consenso del Duca, la bella Rodisbe per Sposa.

Rod. (Cieli che ascolto !)

Arm. Che gratie son queste ò mio Sire ?

Rè. A vostri meriti tutto si deve. La Ducea d'Andri nopoli farà dote di Rodisbe, oltre l'eredità paterna doppo i suo i giorni. Con forte preparate sontuose nozze per il venturo giorno. Regina, Duca andiamo, ch'è ben di douere restino i Sposi a fauellar insieme. *Parte.*

Duc. (Confuso non sò che dire) Figlia adio. *Parte.*

Arm. Mia Sposa, qual amica sorte a tanto ben m'inalza ?

Rod. Mio nemico, qual Fato contrario m'opprime ?

Arm. E per anco conseruate nel seno qual Medusa sul capo le vipere dello sdegno ?

Rod. E non è sola la Persia che nutrisca i Bessi al suo Regnante traditori ?

Arm. Saria traditrice la lingua, se non esprime i sentimenti del cuore che v'adora.

Rod. Saria mendace il labbro, se confessasse d'amar chi odia.

Arm. Sù l'Altare del vostro merito confacro me stesso vittima alla vostra Deità.

Rod. Sul diamante di mia costanza scrissi a caratteri indelebili vn odio contro di te.

Arm. Con l'acqua del mio pianto cercarò d'abbolirli.

Rod. Col foco del mio sdegno intenerò più le linee.

Arm.

Arm. Con longa seruitù ammollirò il marmo di tanto rigore.

Rod. Sarà vanità il tentarlo, s'il cuor vi repugna.

Arm. La Macchina di mie speranze è ben fondata.

Rod. La Mole di tua superbia è piantata in arena.

Arm. In fine voi sarete mia.

Rod. Implacabil nemica.

Arm. Ch'oprai contro di voi ?

Rod. Chiedilo al tuo cuore.

Arm. Questo cuor vi fù sempre fedele.

Rod. Fù perfido in tentar i miei danni.

Arm. Sarò vostro Consorte.

Rod. Sarai sempre vn Traditore.

Arm. Comanda Clarimondo.

Rod. Sò disponer di me stessa.

Arm. Erinaldo non sarà felice.

Rod. Armidoro non sarà contento.

Arm. Ei morirà.

Rod. Haurà seguaci in morte.

Arm. In somma obedir mi douete.

Rod. Anzi odiar in eterno.

Arm. Corisponderete.

Rod. O questo mai.

Arm. Troppo v'inoltrate.

Rod. Tù troppo ardisci.

Arm. Siete molto arrogante.

Rod. E tù troppo superbo.

Arm. Tentate la mia pazienza.

Rod. Rimprouero la tua perfidia.

Arm. Son Marito.

Rod. Non prestai il consenso.

Dell'Innoc.

C

Arm.

Arm. Mi farete foggetta.

Rod. Ad vn Traditor non lo credo.

Arm. Ad onta del Fato.

Rod. A dispetto della Sorte.

Arm. Intrepido farò,

Rod.) Sin alla morte.

Arm.)

SCENA QUARTA.

Polimante, e Triuellino.

Pol. Così, ò indegno, essequisti i miei comandi?

Triu. La vò così a feruir gente ingrata, che doppo il seruitio per non pagar la fatica a gl'operarij, trouano scuse. Io hò fatto il fatto come far si doveua, e se v'è colpa, fù del Boia nero, com'vn carboncio.

Pol. Per tua causa corre a pericolo la mia fortuna col Rè, per tua colpa fuggì dalle carceri Ernaldo, e solo per tua scioccaggine sono il più mortificato huomo del mōdo.

Triu. Cosa hò fatto?

Pol. Cosa hai fatto? Consegnasti l'anello à chi si feruì di quel segno à liberar Ernaldo.

Triu. Io l'hò dato al Boia, voi così mi comandaste, e se non sapete comandar andate à seruire.

Pol. Che farai, ò mio cuore?

Triu. Se mi chiamate vostro core, la pace è fatta, e per dimostrarui che non son più in collera voglio baciarui.

Pol. Che dirà il Rè?

Triu.

Triu. Dirà ch'hò fatto bene a baciar quella puzzolente bocca, che manda sgargarismi da far venir accidenti alla Communità.

Pol. Troppo mi fidai troppo fui incauto.

Triu. Vi fidarete d'vn galanthuomo de' primi delle valadi di Bergamo.

Pol. Poteuo farli troncar il capo alla mia presenza.

Triu. Questo fù il male, perche mi diceste la testa solamente, e non il capo.

Pol. Taci, ò temerario, che ben meritaresti che sopra di te facessi le mie vendette.

Triu. Non ritorniamo alle furie, perche ancor io son vna bestia mauscola.

Pol. Leuati dalla mia presenza, ò infame.

Triu. S'haueffi fame haurei con modità di fatiar la mia panza, senza sualiggia la vostra credenza, ò dispensa sempre secca.

Pol. Anderò dal Rè.

Triu. Quì vi voleuo; v'anderò anch'io a dir il torto delle mie ragioni.

Pol. Li chiederò perdono d'effermi incautamente fidato d'vn balordo.

Triu. Se siete vn balordo io non v'hò colpa, e spero ch'il Sig. Rè intenderà le mie ragioni, e vi mandarà in Galera.

Pol. Troppo tenti la mia sofferenza, mà sappi, che s'il Rè castigarà la mia inauuertenza, la tua morte mi sodisfarà in parte. Vò suellerti il cuor dal seno.

Triu. Sig. compassione, misericordia, pietà di queste misere budelle.

Pol. Farò memorabil vendetta, intenterò straggi per lacerarti, per punirti, per dilaniarti. *Parte.*

C 2

Triu.

Triu. Ah Illustrimo Sagripante, eccomi genuflesso ingenocchiato auanti il vostro dispetto: io vi domando perdonanza da parte d'Orfeo, e Tadeo.

Altrimenti vi giuro

Che romperò la testa in questo muro.

SCENA QUINTA.

Brigella, e sudetto:

Brig. T'Ho pur vna volta trouato.

Triu. Sig. Sacripante, per amor di Rinaldo perdonate a sto ribaldo.

Brig. Triuellino, sei impazzito?

Triu. Oh poueretto me, che Sagripante s'è conuertito in Brigella.

Brig. Che dici? Che parli?

Triu. Ah Marco Tulio Ciceroniano, perche fai adesso le tue metamorfie?

Brig. Bestia spropositata mirami.

Triu. Dimmi, sei Brigella, ò Sagripante?

Brig. Son il malanno che ti coglia.

Triu. Questo faria peggio, ch'il malanno venisse a trouarmi.

Brig. Leuati sù ch'hò di te bisogno.

Triu. Eh da me non si fa bisogno per quindici giorni a venire, e forsi più.

Brig. Se farai a mio modo io ti prometto ch' il seruizio caderà in tua bocca.

Triu. Scusami pure, non hò denti da masticare; mà dimmi, sei Brigella, ò Sacripante?

Brig. Non mi conosci? Son Brigella tuo amico,

co, & hai da sapere ch'il Prencipe d'Egitto carcerato è sotto la mia custodia; e vorrei, che li portassi da mangiare.

Triu. E io mangerò seco?

Brig. Quanto restarà sarà per te.

Triu. Io son contento.

Brig. Di più li porterai il suo vestimento; ch'è questo, intendi?

Triu. Lascia fare a me, che son persona di giudicio.

Brig. Ti raccomando il tutto, addio. *Parte.*

Triu. Bella cosa truffar questo vestito; almeno me lo voglio mettere per fare vn poco il gentilhuomo per la Città (*si mette il vestimento.*) Chi mi vedrà mi darà dell'Illustrissimo per la testa, e dell'Eccellenza per il mostazzo.

SCENA SESTA.

Coralbo, e sudetto.

Cor. A Mico Erinaldo, Prencipe caro.

Triu. A (*Bisogna voltarli le spalle, acciò non mi conosca quel Boia.*)

Cor. Così renitente col vostro Coralbo? Deditemi, come siete libero?

Triu. (*Oh che gusto, mi tiene per vn Prencipe.*)

Cor. Rispondete, ò caro, riuolgete quel volto, che basta apportar consolatione al mio core.

Triu. (*Vuol pur esser bella, se mi vede nella smorfia.*)

Cor. Non tardiamo, ò riuerito Prencipe. Fugite

gite questi lidi a voi funesti; tornate al Genitore, al Regno, a'Sudditi.

Triu. Non potiamo, non potiamo, perche non potiamo.

Cor. Che vi trattiene?

Triu. La nobilissima buccolica. (*Si volta.*)

Andate Sig. Boia, che la nostra nobiltà non tratta con Carnefici,

Cor. Ah deluse mie speranze, Come ardisti, ò temerario d'adornarti con quegl'habiti?

Triu. Non siamo obligati a render computista de' fatti nostri. Son gentilhuomo, e trattate bene, altrimenti vi faremo caricar le spalle.

Cor. Indegno spogliati di quei vestimenti improprij alla tua viltà,

Triu. Trattate bene, altrimenti vi daremo vn schiaffo principale.

Cor. Giuro a' Numi del Cielo, ti farò prouar le mie mani,

Triu. Hò più paura de' vostri piedi. Signor Moro inigrito adio, a rivederci alla mala-
ra. Parte.

Cor. V'inarridiste troppo presto, ò speranze. Pouero Ernaldo, ti credei libero, e sà il Cielo, ch'a quest'ora non sij sciolta l'anima dal tuo seno. Coralbo tenta la fortuna, e s'vna volta ti fù propitia in causa così giusta, spera non t'abbandonerà al presente.

S C E N A S E T T I M A.

Brigella, e sudetto.

Brig. **Q**Vante facende, non hò vn hora di bene.

Cor. Amico Brigella,

Brig. (Brutta amicitia) che mi comanda V. A.

Cor. Son quì per pregare, nõ per comandare.

Brig. (Che cerimonie oscure) V. A. mi mortifica, sà bene ch'hò ambitione di feruir vostri pari.

Cor. Ernaldo è prigionie, Ernaldo è sotto la tua custodia, e da te solo può sperar la libertà.

Brig. V. A. mi burla; la riuerisco.

Cor. Ascolta Brigella; sò che troppo chiedo, mà tanto maggior sarà il premio.

Brig. Vna Forca non faria per mangarmi.

Cor. Potresti seco fuggir in Egitto.

Brig. Di gratia discoriamo d'altro, che questo è tempo perso.

Cor. Non potresti almeno poner vn altro in suo loco? Si caro Brigella, prendi questa Colana per caparra di quanto haurai dalla mia libertà col tempo.

Brig. (Voglio burlar costui) mà chi farà sì sciocco, che voglia entrar in tãto pericolo?

Cor. Vn amico, che volontieri morirà purchè si salui Ernaldo. Quest'anello che val vn tesoro imprigioni la tua volontà.

Brig. (Crescono i favori.) Se V. A. si crede, ch'io prendi queste gemme per interesse

s'inganna ; faccio solo per tener memoria di sì gran Prencipe . Venghi l'amico più coperto che puole , ch' io seruirò V. A. (Per vn prigione n'haurò due.) *Parte.*

Cor. Per mostrarti amico Erinaldo la finezza di questo core, entrarò ne' ceppi per donarti la libertà . Cari ceppi, se con quelli potrò far conoscer all'amico i miei affetti ; mà ecco Rodisbe , mi ritiro per ascoltarla . *S'iritira.*

S C E N A O T T A V A .

Rodisbe, e sudetto in disparte.

Rod. **P**ouero Erinaldo , sei pur scoperto , sei pur prigione , sei pur vicino a morte . Oh Cieli , e doue sconigliato ti precipitasti ? In quali diruppi l'amorosa cecità ti condusse per restarui infranto . Infelice Prencipe , misero essemplio delle vicende mōdane . Tù già diuenuto bersaglio d'ogni più cruda sventura altro non attendi che morte ; Eh Rodisbe , la principal causa de' tuoi perigli potrà viuer doppo il tuo fine ? Ah nò ; conuien ò liberarlo , ò morire ; mà in qual modo ? Supplicarne il Rè ? Sarà vn accellerar la sua ruina ; tentarne i Grandi del Regno ? Li son nemici ; auuifarne il di lui Padre ? Rimedio troppo lontano ; Oh Numi che farò ? Cielo nol sò .

Cor. (Più soffrir non posso .) Parlarne a Coralbo ? Saria possibil l'esito .

Rod. Ah Prencipe langue trà ceppi Erinaldo

mà

mà più langue trà pene il mio core .

Cor. Ben con ragione vi dolete delle disgratie del pouero Erinaldo , mentre per vendicar la vostra morte , è vicino a perder la vita .

Rod. Ah ben sò che sfuggito vn pericolo , con la brama di vendetta si finse Etiope , per vrtarne in vn altro . Mà siate certo , ò Prencipe , che quella fede li diedi di viuer sua , saprò mantenerla anco morendo seco .

Cor. Se non vi conoscessi amante riamata non v'aprirei vn secreto , ch'importa la vita del mio amico .

Rod. Le crudeltà de' Caligoli , e Neroni non bastariano a farmi aprir la bocca in pregiudicio del mio bene .

Cor. Con presenti hò ridotto Brigetta , che custodisce Erinaldo , a poner vn altro in vece dell'amico .

Rod. E chi sarà quel generoso , che sprezzando il mortal periglio , ardirà metterli in tal impresa ?

Cor. Sarà Coralbo .

Rod. Anzi sarà Rodisbe .

Cor. Come , ò Prencipeffa ?

Rod. Sarà Rodisbe , quella Rodisbe , ch'incererà volontieri la morte , per far conoscer ad Erinaldo l'amor suo .

Cor. Sarà Coralbo , quel Coralbo , che di buon cuore lascierà la vita , per dimostrare ad Erinaldo la sua sincera amicitia .

Rod. Sentite . Non è credibile ch' il Rè sia per disumanarsi , condanandomi a morte per hauer tentato la libertà del mio amante .

Cor. Vdite ; Non è probabile che Clarimondo

C 5

mi

mi condanna, essendo Figlio d'un potente Rè, qual potria vendicarsi.

Rod. Ben dite, ma Rodisbe non cederà.

Cor. E Coralbo è risoluto. Ma questo non è loco a proposito per fauellar d'interesse sì grande.

Rod. Andiamo altroue,
*Che per scioglier da lacci Ernando mio
 Con la vita il gioir pongo in oblio.*

SCENA NONA.

Armidoro, e Brigella.

Arm. Sarà mia Rodisbe al suo dispetto,

Brig. Dubito non vi vogliate condur in Casa il Diauolo, che vi tolga ogni quiete.

Arm. La sposarò non per goder amorosi amplessi, mà per renderla la più infelice Donna di questo secolo. La sposarò per fargli prouare i maggiori tormenti, ch'imaginar si possi da mente vmana.

Brig. Facilmente vi mutarete.

Arm. Mi mutarò al certo, e satio di stracciarla, con veleno mi liberarò da tal mostro.

Brig. Non faria peccato pouera giouane?

Arm. Altra giouentù, altra bellezza non stimo, ch'un aureo Diadema, ed vn gemmato Scettro. Se piglio per Consorte Rodisbe, è solo per l'acquisto de' Paterni Stati a cui succeder deue.

Brig. Potreste morir prima voi, ch'il Duca.

Arm. Non precipiterà questo giorno il Sole all'Occaso, che non sij prima estinto il Duca.

Brig.

Brig. A grand'impresa v'esperonete.

Arm. Vedrai che sappi oprar Armidoro.

Brig. Hò da raccontarvene vna bella. Coralbo m'hà tentato, anco con presenti, acciò io dij la libertà ad Ernaldo.

Arm. Coralbo v'ha cercando il suo malanno. H'ha racciuto il Rè, mostrando non saper il tradimento ordito con Ernaldo nel fingersi Etiope, mà non sempre sarà così: Tù ch'hai risposto?

Brig. Non poter seruirlo; mà importunato ch'almeno ponghi vno in suo loco, mi son contentato.

Arm. E che pretendi di fare?

Brig. Metter quest'altro prigionero, qual stimo farà l'istesso Coralbo, acciò non vadi esente dalla pena.

Arm. Taci, che parmi veder la Regina venir da questa parte: ritirati.

Brig. Vado per far il seruitio a quest'vecello di campagna, per metterlo se potrò in gabbia. *Parte.*

SCENA DECIMA.

Regina, e sudetto.

Reg. P Rencipe.

Arm. Ah maledetta fortuna; e dou'è io istesso esser il fabro delle mie vergogne? Ah Rè, ah Sorte. (Core a gl'inganni, alle fintioni.)

Reg. Armidoro qual disperatione v'opprime?

Arm. Mia riuerita Regina, e come onorate

della vostra presenza vn reo di Lesa Maestà? Venite forsi per rimproverar la mia colpa? Sì, con ragion venite, e di giustizia douete trafigger vn cor sleale. Le pene d'vn Inferno intiero non bastano a punir il mio misfatto, troppo v'offesi, troppo m'inoltrai, troppo parlai. Sanno i giusti Numi, che non ad altro fini mi mostrai di voi amante, che per appagar vn vano mio desio fatale alla mia quiete. Vdite, & ammirate. Polimante giorni sono, mi giurò hauer conosciuto difonesti affetti trà Ernando, allor Rodomiro, e la vostra persona. Io per sincerarmi del vero, mi mostrai amante, vi rimproverai, oprai da ingeno. Successe quanto sà la M. V. e pentito mi chiamai colpeuole, mà per allora indarno. A tanto fallo da voi attendo la pena; prendete il mio ferro, e vendicate l'onte vostre

Reg. E Polimante ardì tassar l'onor mio?

Arm. Mi confessò poscia anch'egli, che s'era ingannato; mà sol io sono il reo.

Reg. Sia come si voglia, io tutto vi perdono. Tanto più fan pompa i Numi della lor grandezza, quato si scordano l'offese.

Arm. Ah se così generoso pronassi il mio Rè!

Reg. E che? Forfi nel seno del mio Consorte non stanza vn alma indulgente, e prodiga di gratie?

Arm. Anco troppo, ò mia Regina; ma per ofuscar tanti raggi, il Fanciullo arciero v'apportò le sue nubi. On nubi troppo infauite al mio core, oh Regina tradita dal proprio Confor. . . . ah taci mia lingua.

Reg.

Reg. Prenci pe non vi capisco. Dite, spiega-teui, che non v'è mal senza rimedio.

Arm. Mà per me non si troua.

Reg. Parlate.

Arm. La riuirezza m'insinua il tacere.

Reg. Vna Regina ve lo prega.

Arm. Vn Rè commanda.

Reg. Temete del mio silentio?

Arm. Orsù dirò. Di Rodisbe mia amata Consorte viue amante il Rè mio Signore.

Reg. Come? Dunque Clarimondo infedele?

Arm. Pur troppo, e se l'istesso Rè non m'hauesse cid detto, mai l'hauria creduto. Egli si spiegò con tali acenti; Armidoro io ardo per Rodisbe, e questa notte douendo dormir nell'appartamento nuouo, vorrei sotto vostro nome goderne gl'amplessi. Aprij cento volte la bocca, mà la parola restò suffocata nelle fauci; alla fine con vn sforzato sì consolai Clarimondo, immergendolo me stesso in vn pelago di rancori.

Reg. Se cid è vero son morta.

Arm. Così non fosse.

Reg. Mà come voleua esimersi il Rè questa notte dal mio letto?

Arm. Ah Regina, troppo chiedete.

Reg. E voi troppo mi diceste. Caro Armidoro non mi tenete più sospesa.

Arm. Voleua ch'io . . .

Reg. Che? Dite, dite.

Arm. Ch'io all'oscuro . . .

Reg. Come? Sbrigateui.

Arm. Venissi in sua vece . . .

Reg. Forfi da me?

Arm.

Arm. Pur troppo.

Reg. E così stima l'onor suo?

Arm. L'vdij, e non sò che mi credere.

Reg. La mia mente non può concepirlo.

Arm. L'esperienza può renderne certa la.

M. V.

Reg. E tanto mi promettete?

Arm. S'a miei detti v'acquietarete, io ve l'affieuro.

Reg. Son pronta.

Arm. Questa notte portateui all'appartamento nuouo, che se non vi faccio fauellar col Marito, prego i Dei a fulminarmi.

Reg. Tu'to essequirò per veder il fine de'miei contenti, e il principio delle mie pene.

Arm. Rammentateui fauellar come Rodisbe, e non qual Regina.

Reg. Ella sà l'amor del Rè?

Arm. Nè men per sogno.

Reg. Orsù farò pronta.

Arm. E sij senza lume la stanza.

Reg. Come senza lume è l'infedel Marito.
Addio. *Parte.*

Arm. Vanne pur incauta Regina, e dalla vicina notte attendi l'oscurità di tua morte. Vanne, ch'io resto per giungere alla meta de'miei pensieri.

*E se desò di Regno in me sol viue,
Saprò in Cipressi anco cangiar l'Vliue.*



SCE.

S C E N A V N D E C I M A.

Carcere.

Ernando non p'ù Moro, e nel suo habito.

OH Sorte iniqua, fortuna crudele, ch'alor più imperuertita ti mostri, quando più benigna ti sperauo; E non ti bastaua hauermi rapito con Rodisbe il core, priuato della desiata vndetta, se per anco non mi sepellirai in questa Tomba? Che mi giouano sorte Reale, Scettri, e Corone, se ristretto trà quattro mura, nè men m'è concesso per sollieuo de'miei mali l'istessa morte? Oh Numi, e sotto qual maligno influxo fortij alla luce del mondo? E non è questa maggior crudeltà di quella ch'esser citò Messentio? Che s'egli annodar faceua a'viui, cadaueri fetenti io trà questi orrori son circondato da serpi, accompagnato da più vili animali, che sappi produr da'suoi escrementi la Terra. Pouero Ernando, conosci pure, che più non viui, e se pur viuo, viuo sepolto, per esser l'vnico bersaglio di barbara fortuna.

S C E N A D V O D E C I M A.

Triuelino, e sudetto.

Triu. **B**Von giorno a V.S. vengo a far l'vficio di charità, e perche credo non

non vi manchi l'appetito, hò portato la lista della cena.

Ern. Quella pietà che da te desidero è, che preghi il Rè a nõ mi far più desiar la morte; questi lacci son indegni al successor d' Egitto. Mi liberi vna volta, che godrò d'uscir da questo inferno de' viuenti, benche ciò sia per condurmi ad un palco funebre.

Triu. Voi dite la verità, ma per hora vi vuole pazienza, e rabbia. Sentite in tanto la lista, e quello che non vi piace, scancelletur.

In primis la pelle d'vn stufato con le sue girandole di cinamomo, aglio, e Pietro semina.

Item vn quarto d'arosto nel spedale, cõ zucchero, canella, pepe, e Pietro semina.

Item trè gatti Soriani, vn vitello nostrano, con l'oglio di cimici, e Pietro semina.

Item vn pasticcio d'vnghe di caualta, pelli di castrato, denti di somaro, becchi d'occa, pasta di polenta con butiro, formaggio, e Pietro semina.

Item vn insalata reale con lana succida, escremento bestiale, caparini di vecchia, caniale pedestra, trementina lauata, e Pietro semina.

Item per frusta guscie di noce, pelle di persici, foglie di fico, e Pietro semina.

Alla fin per beuanda

*Vi sia dato vn bichier d'acqua aganippa,
Il resto lauatura d'vna trippa.*

Ern. Infelice chi trà queste miserie soggiace a scerzi d'ogni vil seruo.

Triu. Signor io sono il Secondino della secõda

datauola, e vi farò anco compagnia alla prima.

Ern. Chi vuol veder l'inferno, venghi trà questi orrori.

Triu. Se l'è a buon ora, tardaremo anco vn poco il mangiare; passeggiate vn tantino, e cantate, che gl'uccelli di gabbia fan così.

SCENA DECIMATERZA.

*Coralbo, Brigella, Rodisberinchiusa
nel manto, e sudetti.*

Cor. **Q**uesti, ò Brigella, è l'amico che ti disti.

Brig. Andate, e lasciatelo in poter mio, che ben tosto haurete il Prencipe alle vostre stanze.

Cor. E perche non me lo concedi in questo punto?

Brig. Bisogna caminar col piè di piombo.

Car. In te confido; addio.

Ern. Così sèza fauellarmi partite, o Coralbo?

Cor. Per meglio seruirui m'allontano. Sperate, e non temete: addio. *Parte.*

Brig. Signore state allegro, che non sapete i pensieri de' vostri amici.

Ern. Sia come si voglia farò sèpre sfortunato.

Brig. (Che buon Astrologo) Triuellino vedi se si troua alcuno quì d'intorno.

Triu. Tutti stanno lontani dalle prigioni più che possono, perch'è vna locanda che non piace.

Brig. Piglia queste chiau, & apri la prigione.

Triu.

Triu. Guarda che l' uccello non fugga, che poi non t'abbia da romper il collo.

Brig. Apri, e non temere.

Triu. Basta il faccio sopra di te. Ecco aperto.

Brig. Entrate, o amico.

Rod. (Non mi mancar, o Sorte) *Entra.*

Brig. Ecco gente, presto chiudi.

Triu. Non perdo tempo, ecco chiuso, e rinchiuso, secondo il nostro uso.

Brig. Ah merlotti, siete pur in gabbia; e che vi credeuate? Che Brigella volesse romper la sua fortuna per aiutar gl'altri? V'ingannate. Sig. Amico, che veniste per liberar il Principe fateli compagnia, che poi tutti due andarete al patibolo. *Parte.*

Er. Ah scelerato seruo d'un infame Padrone.

Triu. Non tanto fracasso Sig. Rinaldo appassionato, perche hauete da star con noi al vostro marcio di petto. *Parte.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Ernaldo, Rodisbe.

Ern. **E** Voi generoso, a che veniste ad opprimerui col peso delle mie sventure? Era bastante ch'io solo esperimentassi le vicende d'un Fato peruerso, senza che voi innocente meco prouaste di questo Carcere le pene. Ditemi il vostro nome, palesatemi l'esser vostro, acciò negli Elisi possa supplicar i Numi concederui miglior ventura della mia. Doppo la vicina mia morte, vi prego portarui dal Rè mio

Pa-

Padre, e raccontarli la miserabil catastrofe di mia fortuna. Diteli, che già che questa vita m'era odiosa, doppo il tragico fine di Rodisbe mio bene, certificatelo, che moro cōtento per vnirmi a quell'anima bella, che forsi quì d'intorno si raggira attendendo il mio spirito. Supplicatelo in fine a mio nome, che voi per figlio in mio loco riceua per sodisfar in parte alla vostra gene-

Rod. Ah Ernaldo. *(rosità.)*

Ern. Oh Dei, qual voce simile all'estinto mio sole mi rimbomba all'vdito?

Rod. Ernaldo caro, & è possibile ch'il cuore co'suoi palpamenti non vi denoti, che vi parla Rodisbe? *(si scuopre.)* Eccomi, miratemi; sì son Rodisbe.

Ern. Oh ombra cara dell'anima mia.

Rod. Non ombra son io, ma Rodisbe viua, e fedele; risoluta non abbandonarui.

Ern. E per anco spirate?

Rod. Spiro, se voi spirate, e moro al vostro morire.

Ern. Ah che pur troppo è certa la mia morte.

Rod. E' dunque indubitata quella di Rodisbe.

Ern. A che venir a sepellirui in questa tōba?

Rod. Fù il desio della vostra libertà; mà se non hò potuto franger le vostre catene, annodatemi voi la destra, qual di Sposa vi presento.

Ern. Oh coraggiosa Amazone, degna non della Corona di Egitto, ma del Diadema dell'Asia tutta. Viuete ò cara, ch'io afficurato di vostra vita moro contento. Ch'io poi vi sposi trà queste miserie, oh questo

mai

mai sia. E' ben vero ch'altro non bramo, e che per altro non mi portai in questo Regno; ma renderui compagna d'un infelice, c'hà già posto il piede sù l'orlo del sepolcro; scusatemi, non deuo. Saria impietà farui Consorte di chi attende la morte.

Rod. Eh Ernaldo voi non m'amate.

Ern. Anzi qual mia Dea v'adoro.

Rod. Non mi amate, che se gradiste l'affetto mio, non repugnareste a miei voleri.

Ern. Sarei degno d'ogni pena se ciò facessi.

Rod. Dunque nõ mi negate esser vostra sposa.

Ern. Non deuo, non posso.

Rod. Chi ve l'impedisce?

Ern. La mia disgratia.

Rod. Ambi siamo suenturati.

Ern. Io solo il colpeuole.

Rod. Colpeuole in negarmi l'amor vostro.

Ern. Ah bella non mi tormentate.

Rod. Ah caro non mi disperate.

Ern. Chiedete ciò che possa.

Rod. La vostra fede desio.

Ern. Di vero amante la giuro.

Rod. Di Consorte l'ambisco.

Ern. Sarete pria Vedoua, che Sposa.

Rod. Sarò compagna in vita, e in morte.

Ern. Già che così volete, ecco la destra.

Rod. Tutta contenta, ecco la mano.

Ern. Cari lacci d'amore.

Rod. Care catene.

Ern. Ch'annodano il core.

Rod. Che legano l'alma.

Ern. Son vostro Sposo.

Rod. Son vostra Consorte.

Ern.

Ern. Et anco in questi orrori,

Rod. E trà tormenti, e straccio

Ern. Bella vi stringo al sen,

Rod.) Mio ben v'abbraccio.

Ern.)

Si chiude la prigione.

SCENA DECIMAQVINTA.

Giardino.

Duca, e Triuellino.

Duc. **D**Vnque Rodomiro diuentò Ernaldo, & Ernaldo restò carcerato?

Triu. Mà la vè così, era vn guidone, diuentò vn Prencipe, e poi vna birba. Ma voi V. S. non era morto in Camera?

Duc. Sà Ernaldo ch'io viui?

Triu. Che Diauolo con quel Ernaldo; pare che quel nome habbi la miele. Non sò se lui sà, e se losà io non losò, però, per quanto posso sapere, sò che lui morirà.

Duc. Fulminò forsi il Rè contro di lui fatal sentenza?

Triu. Di gratia parlate chiaro, che questi vostri quinci, e quindi, e nasi in culli, io non gl'intendo. Io non capisco quel fumo forbici credente del Rè.

Duc. Voglio dire se S. M. hà commandato la sua morte.

Triu. Io lo spero, e ne dubito assai, perchè Brigella è vn furbo, ed io hò fatto la lista, e sentite, che ve la voglio leggere.

Duc.

Duc. Non occorre. Gran disgratia faria la caduta di tal Prencipe: gran conseguenza portaria seco tal morte. Il Rè d'Egitto a costo di tutto il suo Regno tentaria la vendetta.

Triu. Hò da far altro, se si contenta li faccio riverenza con il mio piè in cadenza. *Parte.*

Duc. Non bisogna atterirsi nelle difficoltà, chi vuol giunger a l'apice de' contenti. L'oro quanto più arde, tanto più sollieua il suo preggio. A colpi di ben pesante martello si fa proua della finezza del diamante. Ma, ò come rassēbra che l'esiliata quiete ambisca far ritorno nel mio seno. Sì dormi ò Terpandro, e trà queste frondi, e fiori riceui il perduto riposo. *Siede.* Belle delitie di Flora, ricamate verdure, ch'agitate da Zeffiri soauì, arreccate gioia a mesti cori, donatemi l'ambi . . . ta pa . . . ce. *Dorme.*

SCENA DECIMASESTA.

Armadoro, Brigella, e Duca che dorme.

Arm. E Non lo conoscesti?

Brig. E Non me ne curai, perche l'hò messo in loco, che non si partirà senza mia licenza, e lo spero dalla sua cortesia.

Arm. Pensiamo ad altro.

Brig. Ma ditemi come la passaste con la Regina? si pulaste la pace all'vsanza Francese?

Arm. Gran pensieri si raggirano per la mia mente, ma la vita del Duca m'è aculeo al fianco: omolo così grande potria atterrar

la

la machina di mie speranze.

Brig. Per seruirui l'attenderò vna sera nel ritorno da casa, e con vna stoccata da galanthuomo nella schena, lo mandarò alla Barca di Caronte.

Arm. Basteria trouar modo di ponerli questa lettera addosso.

Brig. Datela a me, ch'adesso vado a far l'impresa, e per la strada studiarò il libro delle mie furbarie per ritrouarne vna a proposito, a compir il fatto.

Arm. Eccola; nella tua vigilanza confido.

Brig. Se non vi seruo, dite che Brigella è figlio d'vn Arcibecco (*singe partire, e vede il Duca*) mà la buona fortuna c'aiuta. Pigliate la vostra lettera, e ponetela voi addosso al Duca, che farete meglio di me.

Arm. Così tosto ti pentisti?

Brig. Il Figlio di mio Padre mai si pente, se non quando fa bene. Vedete là il Duca.

Arm. Oh fortuna sempre propitia: vi ringrazio ò Numi del Cielo, ò d'Inferno, ch'arriuate cortesi a miei desiri.

Brig. Non più parole, mà fatti.

Arm. Eccoti, ò Duca, che ti pongo in mano la caparra di quell'affetto che sempre ti portai. *Li ponē la Lettera in mano.*

Brig. Andiamo a far i fatti nostri.

Arm. Così si faccia per parteciparti vn'altra inuentione.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Rè, e Duca, che dorme.

Rè. SE l'alterigia d'un Alessandro non s'ap-
 pagò quasi con l'intiero possesso d'un
 Mondo, e dourò io ristretto nel recinto di
 vn sol Regno viuer alla quiete? La virtù di
 vn generoso core non può star otiosa trà
 lacci delie commodità, quando può esten-
 derfi ed auanzarsi; Questa può dirsi vn
 pretioso metallo, che se longamente stà
 rinchiuso, irruginisce; gl'allori, che de ge-
 nerosi adornano il crine, facilmente illan-
 guidiscono, s'inaffiati non vengono dal su-
 dore. Non scioglie il volo alle sfere quell'
 Aquila, che neghitosa mai esce dal nido.
 Sì, ò Clarimondo, or che nel verde di tua
 Primavera conserui vn cor auido di glo-
 rie, vanne, pugna, vinci, & atterra. Sia l'
 Egitto scopo de' tuoi furori, l'Asia il pre-
 mio di tue fatiche. La longa dimora già ti
 rubba i splendori; Il Fuoco nella sua sfera
 non hà lume, l'acqua nel suo centro non
 pesa. Mà ecco il Duca, che depositate le
 sue cure in grembo a placido sonno, trà
 queste tenere erbe ritruoua la sua quie-
 te. Dormi pure, ò buon vecchio, che vigila
 alla tua guardia vn coronato capo. Vn fo-
 glio ferrato nella destra conserua; la cu-
 riosità mi sforza a saperne il contenuto
 Sì leggasi, e poscia in sua mane si ritorni
 (*Piglia la Lettera.*) Questa è lettera inuia-

ta

ta al Regnante d'Egitto; il carattere lo
 conosco esser del Duca. Sospetti voi mi
 lacerate il seno.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Armadoro, e sudetti.

Arm. **M** Io Sire; così solo nel Real Giar-
 dino?

Rè. Conoscete, ò Prencipe, questo carattere?

Arm. Se non erro è del Duca di Pera.

Rè. Pur troppo è suo, leggete.

Arm. Seruo la M.V. Legge.

Alla Maestà del Monarca d'Egitto.

Rè. Il scriuer a miei nemici non è cosa da
 cuor fedele.

Arm. Dal contenuto potria trouarsi falso il
 sospetto. Legge.

Inuita Maestà.

*La crudeltà del barbaro Clarimondo già di-
 uenuta insopportabile a tutto il Regno*

Rè. Ah perfido; chiami crudeltà il ridonarti
 la vita?

Arm. Legge. *M'essime dal giuramento di fe-
 deltà, per diuenirli di Suddite implacabil
 nemico.*

Ah Sire meglio è donar questa carta alle
 fiamme.

Rè. Anzi l'autore ad acerba morte. Seguite.

Arm. Legge. *Il Figlio della M.V. è vicino a so-
 disfar l'animo inumano di questo Tiranno
 con la sua morte.*

Rè. S'io fossi stato vn Tiranno, non saresti or
 in termine di scriuer in tal modo.

Dell'Innoc.

D

Arm.

Arm. Legge. Venghi dunque con copioso Esercito, ch'io intanto unito a miei partiali, tratterò la pendente Mania, e se fortuna m'addattarà il modo liberarò il mondo da mostro così fiero.

Rè. Ah questo è troppo; perfido, sacrilego, ingrato.

Arm. Quanto mirano i miei lumi, creder non osa il core. Oh Cieli innorridisco, e pure questa è la sua sottoscrizione, questo è il suo nome.

Rè. Questo è vn tradimento che chiama i fulmini dal Cielo.

Arm. E chi sà che questa non sia machina di qualche nemico del Duca? Sire è necessario ponderar il negotio. Siamo in tempi così disastrosi, e perfidi, ch'vno per giunger alla meta de' suoi desiri, poco cura infamar, & atterrar il compagno. Si tratta d'vn Duca amato dal Regno, offequiato dalle Militie, e riuerito da' Popoli.

Rè. Quì non v'è dubbio; io con le mie proprie mani hò tolto dalla sua destra la lettera. Sì pur troppo è vera la tua felonìa, ò sleale; Sorgi ingrato, fuegliati indegno.

Duc. Mio Rè...

Rè. Sì son tuo Rè, mà per punir la tua perfidia.

Duc. Io mai...

Rè. Tù mai conoscesti il tuo debito, tù mai apprezzasti l'onor tuo.

Duc. Ch'oprai...

Rè. Oprasti da spergiuro; oprasti da fellone, oprasti da traditore.

Duc.

Duc. Quando fallai...

Rè. Io fallai a creder a semplici detti d'vna femina, io fallai in non consegnarti alla douuta morte. Leggi, mira, ò spuma d'abbisso, ò mostro d'inferno. Leggi l'enormità de' tuoi pensieri, la fellonia del tuo core. Non impallidir, ò ribelle; scusati se puoi, parla s'ardisci.

Duc. Trauedo, son confuso; son fuor di me stesso. Sire, questo è mio carattere, mà per tutti i Numi del Cielo, dame mai fù scritto...

Rè. Ah vile, leuati da gl'occhi miei, fuggi il mio aspetto, absentati per sempre da questo Regno. Vanne al tuo Rè d'Egitto, e digli, che questo giorno farà l'ultimo della vita di suo Figlio. Vanne, che tardi? Che aspetti?

Duc. La mia innocenza...

Rè. Di qual innocenza fauelli? Sò che dourei col tuo sangue vendicar tal inf deltà, ma viui per prouar ogn'ora il rimorso di tua macchiata conscienza. Et anco ardisci fermarti in questo loco? Duca, Duca.

Duc. Cieli, se non proteggete l'innocenza, dirò che siate Aspidi fordi alle chiamate de'mortali. Io vado....

Rè. E quando?

Duc. Vado sperando ch'il supremo Giove faccia vn giorno conoicer la lealtà di questo core. Parto....

R. E quando?

D. E parto, non per timor della morte.

R. Perche bea la meriti.

D 2

Duc.

Duc. M^a per non irritar d'auvantaggio quel Riuerito Regnante, ch'adorerò fino alla tomba. *Parte.*

SCENA DECIMANONA.

Rè, & Armidoro.

Rè. Che ne dite, ò Prencipe?

Arm. E che di deuo, ò mio Sire? Supplicarei la M. V. scufar il Duca, ma non ardisco protegger i Traditori al suo natural Sourano. Contentasi con l'effilio pagar quella pena, che meritaua la morte.

Rè. L'esser accusato dal perfido di Crudele, e Tiranno, fù causa non vomitai contro di lui sentenza fatale; voglio far vedere che ne' Traci non è sbandita la pietà.

Arm. Oh Rè degno degl'ossequij d'vn Mondo, come a torto sei tradito da' Sudditi, e dall'istessa Confor... Sì dall'istessa Consorte, già che son sforzato a dirlo dalla laidezza di così impuri costumi.

Rè. Dunque Fidalba m'è infedele?

Arm. Chi per l'onor del suo Regnante non espone la vita, merita cibare qual Titio col proprio core l'augel vorace. Sire l'onor vostro è perso, e stimo che voi solo siate l'incerto di tanta perdita. Che dalla Regina fosse tentata la mia fede, stimo superfluo il dirlo; mà che poi vergognosamente si dij in preda ad vn Schiauo, corrisponda ad vn Mostro, non posso difenderla, non deuo tacerlo. Sì, ò mio Rè, questa vicina notte la

Re-

Regina si trouarà nell' Appartamento nuouo con Coralbo, hauendo saputo anco da spenti carboni d'vn Etiope traher le fiamme d'ardore.

Rè. Mia Moglie con Coralbo? Fidalba con vn infedele? E tardo à vindicarmi?

Arm. Bisogna pria trouar l'Adultera col Drudo.

Rè. E come potrà ciò farsi?

Arm. Sarà mia cura introdur la M. V. nella stanza del vituperio.

Rè. E quando?

Arm. La ventura notte. M'attendi pure la M. V. che non ritornerà sul nostro Oriente il Sole, che non habbi veduto vna casta Venere con il suo Adone.

Rè. Attenderò quei momenti che m'hanno da far conoscere la sceleraggine del femminil sesso.

Arm. Rammentateui, ò Sire, sbandir dal seno la pietà.

Rè. Sarei vn empio, se non dimostrassi con la sua morte vn memorabil esempio. Prencipe rammentateui della promessa, e principalmente della secretezza. *Parte.*

Arm. Obedirò la M. V. S'auuicina la notte; Gl'ordini dati a Brigella mio Seruo circa Coralbo non mi fan temer dell'esito;

Espero al fin mà con l'altrui disgracia Signoreggiar, e dominar la Tracia.

D 3

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Notte.

Cortil Reggio.

Triuellino, e poi Brigella trauestito.

Triu. **S**E minestra non buliua, la mia Diua non compiua, far la schiua, nè finiuua di cantar a suon di piua. Chi v'è in volta per la Città all'ombra della notte vede pur le belle cerimonie. Queste Seruette aprono le finestre per aspettar i Gattimedì, e talora per confortarli le budelle, li gettano abbasso Salami, Stuffati, & altre galantarie; io parlo per esperienza, perchè l'altra notte fui tolto in cambio, e lambruscài vn Salametto sul verso: io torno a veder se la fortuna mi vuol fauorire.

Brig. E' pur anco oscura questa notte.

Triu. Hò vna colera con colui di Brigella, che dal suo Padrone hà sempre presenti.

Brig. (Quì si discorre di me.)

Triu. E poi fisà, che suo Padre era volta l'Asino.

Brig. (Costui è Triuellino, che buon amico!)

Triu. Il Padre di suo Padre legaua, e l'altro Padre, cioè il Cauolo rompeua le botteghe.

Brig. (Vna bagatella.)

Triu. Sua Madre poi....

Brig. (E' meglio scoprirsi, altrimenti disono-

ra

ra tutto il parentado.) Ah pezzo di disgratiato, Soldato da far sentinella a vna forca con il moschetto a i piedi, e il micchio al collo, così si tratta meco?

Triu. Sei tù Brigella?

Brig. Sì bene son io, che ti voglio cauar il core, e mangiarlo per insegnarti i termini: vigliacco, indegno.

Triu. Tù gridi che pari effer in colera.

Brig. E non v'hò ragione? Mio Padre volta l'Asino eh?

Triu. Non vedi che fai vn equinocio? Tuo Padre uon menaua a vender il formento in Piazza?

Brig. E' vero, mà che vuoi dir per questo?

Triu. Quando haueua scaricato il formento voltaua l'Asino per condurlo a casa.

Brig. E suo Padre legaua eh?

Triu. Sì bene, faceua le fascine, e le legaua.

Brig. Questo passa; mà, come saluarai, che mio Nonno rompesse le botteghe?

Triu. Oh questo è il manco. Lui faceua il Magnano, ò Ferraro, e quando si perdeua la chiaue di qualche bottega, la rompeua per farne vna nuoua.

Brig. Basta queste cose non mi piacciono: (mà bisogna mandar via costui) corri in Corte, che Sua Maestà chiedeua di te.

Triu. Quando comanda Sua Signoria non bisogna perder tempo. Brigella addio. (mostra partire.)

Brig. L'esser Coralbo fuori di Corte, e per quanto intendo ad vn Accademia mi fa pur sospettare, che non fortisca l'effet-

to il pensier del mio Padrone.

Triu. (La curiosità mi fa star a dar mente ai fatti di costui.)

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Coralbo, Seruo con Torcia, e sudetti.

Cor. Già la notte s'inoltra; tù sollecita il passo.

Brig. (Questo è il tempo.) *S'accosta, dà una lettera, e parte.*

Cor. Elà, chi nelle mie mani questa lettera pone? Mà colui è sparito.

Triu. (Gran ruffiano è colui. Adesso vado in Corte.)

Cor. L'aprirò, e leggerò. *Legge.*

Sig. Principe.

Pria della mezza notte, senza lume, e solo v'attendo nell'appartamento nuouo, per iui concertar la fuga d'Ernando; addio.

Rodisbe Principessa di Pera.

Anco nell'oscuro di questa notte, trouò questi caratteri il Sole de'miei contenti. Haurà Rodisbe trouato modo di liberar l'Amante, e forsi nascosto lo tiene in quel luogo.

Tutto lieto m'inuio

Per stringer, e abbracciar l'amico mio.



SCE-

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Camera.

Armadoro, e Regina con Lanterna.

Arm. **B** En tosto, ò mia Regina, restarà appagata la vostra crudel curiosità.

Reg. Ben diceste crudel curiosità, mentre già prouo gli effetti. Vorrei veder il Conforte, vorrei rimprouerarlo, mà non sdegnarlo.

Arm. Spero farete conoscer al Real Conforte quanto a torto sprezza l'amor vostre.

Reg. Palpita il mio core, e mi rassaembra essermi posta in grand'impegno.

Arm. Non pauentate, ò Signora; mà conuien ch'io parti, che già S. M. deue ansioso attendermi; meco porto il lume, acciò non possi il Conforte rauuifarui per la sua tradita Fidalba. Rammentateui del concertato. *Parte.*

Reg. Eccoti Fidalba in procinto di veder offuscato il sereno della tua quiete. Ahimè, vorrei, e non vorrei, fudo, gelo, e deliro; mà sento calpestio di gente.

SCENA VIGESIMA TERZA.

Coralbo, e sudetta.

Col. **C** Ortese Principessa, eccomi per goder le vostre gratie.

Reg. (Ah infedele) Qual buona fortuna qui

D 5

vi

vi conduce, ò Signore?

Cor. Onorato da vostri cenni mi portai a ricercar in queste stanze chi sol bramo, e desidero.

Reg. (Oh Cielo che passione) son fortunate queste staze per esser degne d'ospite regio.

Cor. Mà più fortunate per la presenza della vostra beltà; mà quando felicitarò me stesso col stringermi al seno chi ambisco.

Reg. (Se resisti, ò core, operi portentosi.)

Cor. Non mi fate più penar, ò Signora, vola il tempo, e vn sol momento val vn tesoro.

Reg. Restarete tosto contento. Porgetemi la destra.

Cor. Son pronto per obedirui.

Reg. Mà ecco lume.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Rè, Armidoro, Polimante, Brigella, Truellino, due Serui con Torcie, e sudetti.

Rè. **N**on negarai già questa volta, ò scelerata d'hauer disonorato il Marito, e te stessa.

Reg. Oh Dei, che vedo?

Cor. Cieli, che rimirò?

Rè. E tù sleale, e doue apprendesti il rapir l'onor de' Regnanti? Così stimi il poter mio? Così ardisci approssimarti all'istessa mia Moglie?

Cor. Pria di condannarci da la M. V. le nostre discolpe.

Rè. Chiudi, ò mostro, la sacrilega bocca, che già

già troppo euidente è la tua colpa; e tù fuggia nò Regina, alza quel temerario sguardo, solleva quelle luci che t'indussero alle tenebre; alza quegl'occhi, che ben tosto hanno da restar eternamente rinchiusi. Mira non vn Conforte che t'adora, mà vn Giudice, che ti condanna.

Reg. S'io fossi . . .

Rè. Taci, che se fossi del Real sangue di Macedonia non infamaresti il Padre, il Marito.

Reg. Per tutti i Numi del Cielo . . .

Rè. Taci, che tutti i Numi del Cielo condannano la tua impudicitia. Che ne dite, ò amici?

Arm. E' degna di morte, chi dà vita a fozzi amori.

Pol. Merita castigo chi non stima l'onor proprio.

Cor. Ah gran Monarca . . .

Reg. Ah mio Rè . . .

Rè. Sarò Rè, sarò Monarca per auuentar contro di voi fulmini di sdegno. Armidoro sij rinchiuso costui nelle sue staze fino a mio ordine; E questa Frine condotta fuori della Città nel vicino bosco resti traffitta, acciò le sue membra siano pasto alle fiere, s'il cor fù auido di corui. *Parte.*

Reg. Ah perfido Armidoro. Mà, tù parti, ò mio Rè? Tù resti, ò mio Sicario? T'absenti ò mio Conforte? E ti fermi ò mio nemico? Te ne vai, ò mio Cielo? Quì dimori, ò mio inferno? Tù fuggi, ò mia vita? T'auvicini, ò mia morte?

Ar. Orsù animo ò Regina; in ogni modo vna sol volta si muore; Io cerco il vostro bene, e voi di me vi lagnate? V'iuio agl'Elisi, e voi vi lamentate. Ringratiate la mia diligenza in sollecitarui quella morte, che deue apportarui vita felice nell'altro mōdo.

Reg. Morirò crudele per satiar la ferigna tua brama, mà sij sicuro, ch'anco doppo morte ti sieguardò per turbarti il riposo.

Arm. Oh questo sì che lo desidero. Mi farete gratia venir à visitarmi, e raccontarmi qualche auuiso dell'altro mondo.

Cor. Sbrigati, ò mostro, col darmi anco con letue mani la morte.

Arm. Sarei crudele in dar morte a così vago Ganimede. Mi perdoni V.A. che non posso, nè deuo. Polimante, conducete questo Narciso all'appartamento, e vi sij rinchiuso fin che S.M. comandi altrimenti.

Pol. Andiamo, ò Prencipe.

Cor. Vado, ò Regina, e sol mi spiace lasciarui in tal stato. Sperate nella vostra innocēza.

Reg. Faccia il giusto Gioue quanto li piace.

Arm. Se volete anco darui l'ultimo abbracciamento, io mi contento.

Reg. Ah barbaro, ah traditore.

Cor. Ah spirito d'abisso.

Arm. Andate Sig. Prencipe, e scusatemi, se non vengo, come il mio debito vorria, ad accompagnarui all'appartamento.

Cor. Vado, mà non farà sempre la sorte spietata, potriano a tuo costo frangerfi le mie catene. *Parte con Polimante, e due Soldati.*

Arm. E'ben furioso quel vostro amante, ò Signora.

Reg.

Reg. Ah scelerato, e come ardisci nè men rimirarmi?

Arm. Orsù, se non volete per testamento lasciarmi qualche memoria di voi, è tempo d'innuiarsi.

Brig. Altro non ti lascio che vn continuo rimorso del macchiato tuo cuore. Vado ad attenderti al tribunale del giusto Gioue a render conto del tuo tradimento.

Arm. Aspettatemi pur che ci vedremo. Brigella vnito a Triuellino, condurrà questa impudica nel vicino bosco, & iui la consegnarai a morte: voi Soldati accompagnateli.

Brig. Farò quanto mi comanda.

Reg. Vanne pur a morir pouera Regina.

Arm. Costanza, costanza, ò Fidalba, presto farete agl'Elisi.

Reg. *E se sorte crudel vuol la tua morte*

Corri, vola a obedir il tuo Consorte.

*Parte con Brigella, Triuellino,
e Soldati.*

Arm. *Chi intorbida un gioir or prouì pure
Morte, pena, dolor, noie, suenture.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Duca solo.

Son pur vna volta diuenuto habitator de' vostri orrori, o boschi; In voi spero, sì spero trouar quella quiete che nelle Corti non comparisce, se non qual esule, e fugitiua. Quì l'alto Frassino, il vago Platano, il funesto Cipresso, e verdeggiante Alloro, agitati da Zefiri soauì, apportano mille gioie a' solitarij cori. Quì cristalgiano sù l'inuerno i ruscelletti, per scorrer poscia nella Primavera in liquefatti argenti. Quì piangono le fonti, echeggiano le grotte, dimora la pace, festeggia il contento. Felice chi nacque in questi boschi.... Mà che vedo? Gente venir da questa parte? Mi ritiro per ascoltarli inosservato. *Siritira.*

SCENA SECONDA.

Ernando, Rodisbe, e sudette in disparte.

Rod. Siete pur libero, ò mio Sposo.

Ern. Siete pur sciolta, ò mia Consorte.

Rod. Son pur infrante le vostre catene.

Ern. Son pur spezzati i vostri lacci,

Rod.

Rod. Sol pauento del mio Genitore.

Ern. Del caro Duca io temo.

Duc. E pur v'è presente.

Rod. Oh riuerito Padre.

Ern. Oh generoso Eroo.

Rod.) E come in questo loco?

Ern.)

Duc. Al solito trà le disgratie. Dormiuo nel regio Giardino, quando svegliar mi sento da' regi rimproveri; mi vedo appresentar vna lettera, che direi da me scritta, s'il cor hauesse potuto dettarla. In quella prometteuo al Rè vostro Padre la morte di Clarimondo; non morì a tal vista, perche per anco non era fazio di mie sventure l'Inferno. Fui scacciato per sempre dal Regno, onde ramingo, e sconcolato scorro questi boschi per trouar Fera che m'uccida, ò mostro che mi diuori, se non basta il dolor a darmi morte. Ma voi, come fuori di carcere? Come con mia figlia in queste solitudini?

Ern. Tentò questa generosa Amazone la mia libertà, mà da Fati era decretato, che meco restasse tra ferri. Io gia per amor suo lasciai il Regno, e per vendicarla incontrai le catene; lei per corrisponder al mio suiscerato affetto, scusatemi se così mi paleo amante corrisposto, s'introdusse coperta nella mia carcere. Per compenfar in parte obligo sì grande per mia Sposa la prendo. S'oscura il giorno, e comincia la notte a far pompa di sue tenebre, quando spasseggiando per la prigione, mi sen-

to

to sotto vacillar il terreno: curioso d'investigarne la causa m'adopro in tal modo, che scopro vna via sotterranea. Ambic'in-
caminiamo per la medema, senza curarci
dell'oscurità. Doppo molti raggiri ci tro-
uiamo in loco remoto usciti alla luce in
campo aperto dalle macchie del bosco,
oue confinava la sotterranea strada.
C'inoltriamo nel più confuso di questi or-
tori, per dimorarui nascosti, quando la
vostra presenza ci consola. Duca amico
vi prego confermare i nostri sponsali, e
perdonarci, se senza vostra licenza furo-
no da noi celebrati.

Rod. Sì, ò Padre, genuflessa ve ne supplico...

Duc. Sorgi, ò Figlia, che ben merita perdono
vn tal errore. Principe qual figlio v'ab-
braccio, qual Signor v'inchino; E' mia for-
tuna hauer per genero vn tal Eroe. Ma che
far dobbiamo?

Arn. Portarsi al mio Regno, ed abbandonar
vn clima così barbaro.

Rod. Ecco gente, ritiriamoci. *Si ritirano.*

S C E N A T E R Z A.

*Regina condotta da Brigella, Triuelino,
Soldati, e sudetti in disparte.*

Reg. **O**H stato vario delle vicende mor-
tali: or sì ben comprendo, ch'
inevitabilmente sul tauoglier della fortu-
na si à confinante il bianco al nero.

Triu. Se V.S. si contentaua del bianco, senz'
at-

attaccarsi al nero, adesso non sarebbe vi-
cino il rosso.

Ern. (Oh Cielo la Regina?)

Duc. (Tacetè ò Principe, & offeruiamo.)

Brig. Signora siamo giunti al destinato loco.

Reg. Oh quant'era meglio per me morir in
fascie che viuer sotto così barbare stelle.

Triu. Mà che la Signora Barbara sia vna stalla,
non lo credo, perche è vna giouine gar-
bata, e domandatelo a vn mio amico, che
tutto il giorno la discorre seco.

Brig. Se fosse in poter mio, sà il Cielo cosa
farei.

Triu. Farei qualche cosa ancor io, ma....

Rod. Vdite, ò ministri, del mio crudo, e pur
adorato Conforte; eccomi pronta a mori-
re, solo vi prego dir all'istesso che gl'ulti-
mi accenti di mia vita furono quelli del
suo nome.

Triu. Mi sento inhumidir tutt'i piedi di com-
passione; almeno si potesse ammazzarla
senza farla morire.

Reg. E voi che v'affaticaste in essequir la mia
morte, prendete quelle gioie miserabili a-
uanzi de fasti miei Reali. Vi seruino.

Triu. Signora sì per andar all'ostaria.

Reg. Vi seruino di memoria per raccordar al
mio Rè, che moro innocente.

Brig. Signora sì, farà seruita; ma il tempo
passa.

Triu. (Gran Boia, ch'è colui, hà paura di non
hauer tempo ad impiccarla.)

Reg. Et eccoti al fine, ò miserabil Fidalba, ec-
co giunta l'ora fatal della tua morte; ecco-
mi

mi vittima innocēte per soffrir intrepida,
e costante ogni pena. Amici ecco il seno
berfaglio de' vostri colpi.

Triu. Brigella fà tū il colpo, perche a me
non basta l'animo.

Brig. Si contenta V.M. che li siano bendati i
lumi?

Reg. Hò ben core per mirar il ferro al mio
petto. Pure oprate a vostro modo.

Brig. Io lo stimo necessario. *Gli benda gl'oc-
chi.*

Triu. Orsù dite, volete prima morir dal mez-
zo in sù, ò dal mezzo in giù?

Reg. Deh per pietà liberatemi da tante pene
col darmi la bramata morte.

Brig. Costanza, ò Signora.

Triu. Oh che bestia; hà nome Fidalba, non
Costanza.

Reg. E quando auentate il colpo? Finite
queste barbare tardanze, che mi fanno
prouar pria di morire la morte.

Brig. Hà ragione. Ecco il colpo.

Ern. Ah temerarij indietro.

Duc. Ferma, ò scelerato.

Brig. Alto Soldati, s'uccidino costoro.

Ern. Restarai tū estinto, ò infame. *Si combat-
te Brigella, e compagni fuggono.*

Rod. Animo, ò mia Regina.

Ern. Coraggio, ò Signore.

Duc. Già siete libera. Lungi questa benda
che ci priua di veder sì vaghe stelle.

Reg. Duca, Rodisbe, oue sono?

Rod. Siete in poter di chi conosce i vostri me-
riti, e per voi spenderà la vita.

Reg.

Reg. E prrche mi toglieste a quella morte,
che pur m'era cara venendo d'ordine del
mio adorato Consorte?

Duc. Perche non doueua morir l'innocenza.

Ern. Fia meglio ritirarsi in qualche vicino
Tugurio, per poscia intraprender la fuga
da questi spietati lidi.

Rod. Mia Regina, qual nuoua disgratia è que-
sta?

Reg. Non sò, nè può i' core angustiato nar-
rar vn tradimento tale.

Ern. Andiamo, che pericoloso è il fermar-
si.

Duc. Andiamo pure, che non sempre il Cie-
lo sordo si mostra all'innocēza languente.

SCENA QVARTA.

Armido solo.

L'Impatienza di saper il successo della
morte di Fidalba, mi serue d'acu-
leo al fianco per portarmi trà queste Sel-
ue. Ella estinta, comincia a rallegrarsi
l'alma mia. Sì già il foglio m'innamo-
ra -- mora -- ora.

Mora, ora? Chi more ora? Sì farà la
Regina, che spirando in questo pun-
to, alle speranze reali mi trabalza --
balza -- alza.

Balza, alza? S'alzi pure sopra d'vna di
queste vicine balze, acciò più vigoroso sia
il precipitio; s'alzi per atterrarla, e dal-
le sue depressioni, maggiormente la mia

gioia

gioia s'auuiui -- viui -- iui.

Ch'iuviuia? Ah nò, troppo sua morte mi preme, troppo il suo fine desio. Mora, non viua; se per consegnarla a morte sprezzai l'onor mio, il nome, e l'istessa fama -- fama -- ama.

Ch'io ami la fama? Eh che per inalzarsi al Soglio, si disprezza la vita non che la fama; cada Fidalba, pera Clarimondo, ed Armidoro contento in mezzo al sangue al Trono trafalti -- salti -- alti.

Salirò in alto, s'i miei salti tendono ad un foglio; a tal salto m'aiutino i Numi celesti; mi foccorono gl'infernali, e per me fiate ancor voi, che m'vdite -- dite -- ite.

Dirò, anderò, sconuolgerò il mondo tutto, per giunger alla meta bramata de' miei desiri: Ma chi sei tu che parli meco? meco -- echo.

Meco l'echo? Ah folle che son io, e non m'accorco, che chi ha sol mezza voce per rispondermi, non ha braccia per aiutarmi? Sì sei l'echo non è vero? vero -- ero.

Eri, e lo sei, mà spera mio core vicini i tuoi trionfi, mentre l'istesse cauerne con tronchi accenti, t'additano il sperare. Sì consolati.

*S'anco trà questi tronchi, e queste fronde
Alli trionfi tuoi l'echo rispone.*

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

Sala Regia.

Rè, e Polimante.

Rè. **O** H Cielo: oh Polimante son per anco suenturato.

Pol. Forfi tormenta la M. V. la morte della Regina?

Rè. Non niego essermi stata sensibile; l'amai come me stesso, e tanto basti; mà quel che più mi traffigge, è l'onore.

Pol. Se la M. V. non haueffe punito l'adultera, con ragione potria temer del disonore; mà la di lei morte hà scancellato ogni macchia.

Rè. Se cadè l'adultera, pera il Drudo.

Pol. Sire, gran conseguenze porta la morte di Coralbo, bisogna ponderar il fatto; è potente suo Padre, massime vnito al Rè d'Egitto.

Rè. Pianga l'vno, e l'altro la morte del Figlio, e rimettiamo il resto in man de' Dei. Sia il primo a cadere, chi pria m'offese. In questo punto sia troncato il capo ad Ernando, e rammentateui, che se vi perdonaì poch'anzi la sua fuga; ora il vostro capo la pagherà.

SCE.

S C E N A S E S T A .

Brigella, Triuellino, Soldati, e sudetti.

Brig. **P** Resto, presto Signori, che siamo assassinati.

Triu. Arma virumque cano, armi, verze, e cauoli, Troia qui prius ab oris, che la Troia è uscita dall'uscio dell'orto.

Rè. Che vi è?

Brig. Signore deue sapere che...

Triu. Sei pur ignorante, a me che la dirò più giusta, perche arriuati al Bosco, doue gl' arbori fan ombra, e vi stanno le bestie, V. S. lo sà, tiraua il vento, le foglie si mouevano, e così; Racconta tù il resto, che di paura non me lo ricordo più.

Rè. Sbrigati, ch'è successo?

Brig. Giunti al Bosco, mentre voleuo uccider la Regina, siamo stati assaltati dal Duca Terpandro, e dal Prencipe Ernando, quali ci hanno tolto la Regina.

Rè. Dunque viue l'indegna? La difende il temerario Duca? Mà come seco Ernando, s'è prigione?

Brig. Anch'io son restato stupito, perche hieri tera lo lasciai riterrato. Subbito arriuato alla Città, mi son portato alla prigione, e l'hò trouata chiua; entrato dentro, hò veduto rotto il terreno, e trouato vna canna, per la quale s'è sicuramente fuggito.

Rè. Oh Cieli, Cieli nemici, e farà vero, che sempre fuggir mi debba l'uccisor di mio

Pa-

Padre? E posso soffrirlo?

Triu. Ma bisogna per questa volta tener il cristiero.

Pol. Restino, ò Sire, per le femine le disperationi, che chiude nel petto cuor intrepido, sà per anco nell'auersità cōsolarfi con la speranza del rimedio. E' fuggito Ernaldo? Si cerchi, & anco nelle viscere del suo Regno si troui, s'uccidi, si dilanij. Chiedono l'ombre sanguigne del Genitor trafitto aspra vendetta, se con lingua ebra di sangue esclama contro il peruerso.

Rè. Si chiamino sotto l'insigne i Soldati, si corri, si voli a ricercar i fuggitiui.

Triu. Se V. S. mi vuol far Generale, ò almeno Caporale, li prometto andar a cercarli anco in fondo al mare.

S C E N A S E T T I M A .

Armido, e sudetti.

Arm. **G** Ran nuoue, ò Sire; fuggito Ernaldo, e libera la Regina.

Rè. Non si tardi vn sol momento a portarsi in sua ricerca. Andiamo.

Arm. Resti pure la M. V. in riposo, e si lasci campo ad Armido di mostrar la sua fede col castigo degl'Empij. Se nõ trouarò Ernando in Tracia, passerò con Armati in Egitto, e trà smanie, e gemiti, trà incendi, e sangue, vi formerò vn'altra confusa Babelle, ò pur vn misto d'Inferno.

Rè. Che vostra sia la fatica, e mia col frutto

la

la gloria? Mai fia vero. Anderò ancor io a vendicar l'estinto Genitore, a trafigger il traditor del Duca, e fuenar l'infida moglie. Andiamo.

Arm. A cuori intrepidi di disaggi son quiete, pace la guerra, e l'istessa morte ne' cimenti del Gradiuo, vita immortale nella memoria de' posterì. Andiamo, ò coraggioso, andiamo.

Rè. Con l'esterminio de' sacrileghi, s'appaghi il mio desio.

Triu. Con la lor morte riacquisti l'ostro perduto la Regia Porpora.

Rè. Col sangue si spezzi il diamante d'offesa sì grande. Polimante raccogliete il più de Soldati, che sij possibile.

Pol. Io volo ad effeguir i comandi della M. V. Parte.

Rè. Amici, Sudditi, or è tempo di darmi saggio di quella fedeltà, che sempre in voi ritroorno i Traci Regnati. Dalla vostra diligenza attèdo in questo giorno le mie vendette: andiamo, ò fidi, io farò vostro Duce, vostro compagno, e farò vedere

*Per conseruar, per inaltar mio Soglio,
Che sò atterrar ogn'arrogante orgoglio.*

Parte con Armidoro, e Soldati.

Brig. Andiamo; ò Triuellino a seruir il nostro Rè, ch'il douer così richiede.

Triu. Hò più volontà d'andar in Cucina a dar il guasto alle prouisioni.

Brig. Sei così codardo?

Triu. Eh fratello, la guerra non fa per me, voglio seruar la panza per i ficchi.

Brig.

Brig. Vergogna; il Rè v'è a combattere, e noi suoi serui staremo a bada?

Triu. Veramente dico il vero, & io son risoluto farmi amazzare.

Brig. Via presto, ch'il tempo passa.

Triu. Qui non vi vuol violon, nè men lam-pugna,

Bi fogna guereggiar senza vergogna.

S C E N A O T T A V A.

Bosco con Grotta, e prospetto.

Ernando, Duca.

Ern. Così è, ò Duca; il restar tra questi boschi è troppo pericoloso; volgiamo le piante in Egitto, e non vi dolga lasciar nella Tracia i vostri Stati, mentre colà trouarete Prouincie a vostri cenni, e quando pur bramaste far ritorno alla vostra Ducea, non vi mancaranno Eserciti, per riportar di nuouo in possesso.

Duc. La perdita de' Stati nò apporta afflittione a vn cor cessante. Quei beni che sono in poter della fortuna, sempre soggiacciono alle sue vicende; quel che solo m'opprime, è l'esser creduto traditor al mio Sourano.

Ern. E in nell'Egitto haurete capo di far conoscere la vostra lealtà. Quiui pericola con la vita l'onore.

Duc. Più godo, ò Prencipe, morir degno di vita, che viuer reputato degno di morte.

Ern. M'è che sperate in questo loco?

L'Innoc.

E

Duc.

Duc. Ch'i Numi faccino palese la mia innocenza. Spero che Clarimondo rauuifi la sincerità di questo core, scoprendo il tradimento contro di me ordito.

Ern. Duca, la passione v' offusca l'intendimento; l'hauer noi difeso la Regina, ci pone in euidente periglio.

Duc. Conuien pure lasciar la medema vn poco in riposo.

Ern. Non è così estenuata di forze, che non possi arriuar fino al mare. Lasciamo queste spiagge a voi, a me troppo funeste; sia l'Egitto la metà de' nostri viaggi.

Duc. Oh Cielo, non potrei spiegarui, ò Principe, la repugnanza che sente il mio core per questa partenza.

Ern. Fin che si spira, si spera.

Duc. L'esser oppresso dal peso del Regio sdegno, non mi lascia spirare, che per sospirare.

Ern. Consolateui, ò magnanimo. Allor quando la tirannia d'vn Regnante condanna ingiustamente vn Suddito, non li toglie l'onore, anzi sul banco della maledicenza accresce i proprij obbrobrij. Non da tutti son creduti quei delitti, che vengono opposti da chi non conosce il giusto, e sprezza l'equità.

Duc. Vna sol lingua, ò Principe è bastante a trafigger vn miserabile, benche innocente, più che non fanno l'armate mani d'vn Briareo.

Ern. Qui resolutione ci vuole; ò andare con speranza di vita, ò restare con certezza di morte.

SCE-

S C E N A N O N A.

Regina Rodisbe, e sudetti.

Reg. Ah Duca.

Rod. Ah sposo.

Reg.) Siamo scoperti.

Rod.)

Duc. Mia Regina.

Ern. Mia Consorte.

Duc.) Non temete.

Ern.)

Reg. Il bosco è circondato.

Rod. E' impossibile la fuga.

Duc. Della morte non curo.

Ern. La mia vita disprezzo.

Reg. Conuien nascondersi.

Rod. Entriamo in questa grotta.

Duc. Qui fermerò il passo.

Ern. Qui più tosto cadrò suenato.

Reg. Resolutione da disperati.

Rod. Consiglio non adeguato.

Duc. Mà d'animo risoluto.

Ern. Mà di cuor intrepido.

Reg. Ah Duca.

Rod. Ah Sposo.

Reg.) Fuggiamo.

Rod.)

Duc. Ah Signora.

Ern. Ah Consorte.

Duc.) Moriamo.

Ern.)

Reg. Oh Numi, che pensiero.

E 2

Duc.

Duc. Son risoluto quì vn palmo auanti hauer il sepolcro, che poco lontano col ritirarmi hauer cent'anni di vita.

Rod. Ecco s'oscura il Cielo.

Reg. Cominciano i lampi.

Rod. Si sentono i tuoni. *Si sente tuonare.*

Rod. Già comincia la pioggia.

Duc. Contro il Cielo pugnar non si deue: ritiriamoci in questa grotta. *Si ritirano nella grotta.*

SCENA DECIMA.

Rè, Armidoro, e sudetti nella Grotta.

Rè. **E'** Fatal che si saluino i traditori; quelle stelle, che cōgiurarono a rapirmi sì cara vendetta, troppo son per loro partiali. Mi contrasta il destino, e quel contento, che prouai in saper il loco del loro ricouero, fù preludio di douer perderli.

Arm. Il restar in questo modo, ò Sire, esposto alla maluagità del tempo non lodo. Ritiriamoci in quella grotta, che dalla fortuna presentata ci viene, acciò terminata la pioggia, possiamo per tutta la Tracia correr in traccia de' fuggitiui.

Rè. A vostri detti m'acquieto, & ecco m'inoltro.

Arm. (Non è tempo da perdere) *Vuol ferir con la Spada il Rè di dietro.*

Ern. Fermati traditore.

Duc. Fermati Sicario.

Rè. A mè questo, ò perfidi.

Reg.

Reg. Mio Conforte....

Rè. Ah scelerata tant'ardire?

Arm. A me, a me, ò Sire. Lasciate ch'io punisca questi traditori.

Duc. Mio Rè, fiete tradito.

Ern. Volse Armidoro ferirui.

Rè. Dalla vostra sceleraggine son ferito, son tradito. E non vi basta hauer tentato contro la mia vita, se per anco non auenturate sacrileghe note contro il mio fedel Armidoro.

Arm. Ah indegni di vita, or sì che dalla giustizia de' Dei fiete riserrati. Di quì non vscirete, che per andar alla morte.

Ern. Morirò perfido, doppo hauerti suelto il cor dal seno.

Rè. E tanto tardano i miei Soldati?

Arm. Eccoli appunto, e con essi il sereno, che ci promette la douuta vendetta.

Duc. E' giusto il Cielo, ò scelerato.

Arm. Giusto in prepararui il castigo.

SCENA VNDECIMA.

Polimante, Brigella, Trinellino, Soldati, e sudetti.

Pol. **E'** Coci, ò Sire, pronti a sparger il sangue a' vostri cenni.

Triu. Alto, alto; piantate quel Squadrone in ottangolo quadrato. Voltateui alla dritta, presto alla sinistra. Riuerenza al Sig. Rè.

Rè. Miei sudditi, ecco colà rinchiusi i miei

E 3

per-

perfidi nemici, l'adultera moglie.

Arm. Ritirateui, ò Sire.

Rè. Vado per non veder anco cader effangui
i traditori. Seguitemi Polimante.

Parte il Rè con Polimante.

Duc. Vdite, ò Rè.

Reg. Fermateui ò Consorte adorato.

Arm. A me rendeteui, ò malnati, per prouar
quanto prima la meritata morte.

Triu. Presto canaglia, se non v'abbruccio il
cul con tanta paglia.

Ern. T'inganni, ò mostro d'abisso; ò quì ter-
minerò il viuere, ò punirò la tua scelera-
gine.

Triu. Canta pur Papagallo, adesso che sei in
gabbia.

Arm. Soldati ecco i ribelli al vostro Rè, uc-
cideteli, sbranateli.

Ern. Coraggio, ò Duca.

Duc. Costanza, ò Prencipe. *Affaltano la
Grotta, loro si difendono.*

Brig. Foco, foco, per abbruciarli viui.

Arm. Sì foco per punir col foco i delinquēti.

Brig. A cercar fascine.

Triu. Per arrostitir il saluatico. *Vanno, e
vengono con Fascine.*

Duc. Ah Soldati spietati.

Arm. Con mie mani accellerarò sua morte,
portādoui la materia per arderli. *Si ritira.*

Duc. Soldati, così contro il vostro Generale?

Così contro la vostra Innocente Regina?

Son Terpandro leale, questa è la Regina
fedele, mà tradita.

Reg. Oh Sudditi del mio caro Consorte, che
vi

vi fece vn infelice qual son io? *Soldati gri-
dano viua la Regina.*

Arm. arriua. Cieli che sento? Non è tempo
di dimora. *Fugge.*

Duc. Seguite quel perfido, che d'ogni mal è
causa. *Soldati lo seguono.*

Ern. Rallegrateui, ò Regina, comincia il
Cielo a mostrarsi pietoso.

Rod. Questo fortunato successo è l'Iride, che
ci fa sperare vn bel sereno.

Reg. Gratie à Numi, che ci liberarono da
tanto periglio.

Duc. Al ritorno de' Soldati, consultaremo
il modo di gouernarci. Rare volte il Cie-
lo lascia perir gl'innocenti.

S C E N A D V O D E C I M A .

*Soldati conducono Brigella, e Triuellino,
e sudetti.*

Triu. **L** Argo Signori Sbirri, ch'io verrò
d'accordo.

Brig. (Se questa volta la fuggo è vn gran
portento.)

Duc. Ecco l'infame Seruo del sacrilego Ar-
midoro.

Triu. Impiccatelo Signori, perche colui è
vn furbo.

Reg. Tù raccõta l'indignità del tuo Signore.

Brig. Eccomi a vostri piedi, ò innocente, e tra-
dita Regina. Io son reo, mà mille volte
più reo è il mio Padrone, che in vna paro-
la sola tradì tutti. Son pronto a narrar

l'enormità d'Armadoro, se mi farà concessa la vita.

Triu. Signori non li lasciate tutta la vita, basta ben vn braccio, vna gamba, & il naso.

Reg. E la vita ti concediamo. Narra quanto fai, mà con quella sincerità che si deue, altrimenti la tua vita la pagherà.

Brig. Sappiate....

Ern. Questo loco non è a proposito; ritiriamoci nel vicino Tugurio, ad vdir le sceleragini del maggior mostro del mondo.

Reg. Ben dite, ò Prencipe. Andiamo.

Triu. Illustrissima Signora V.S. mi conosce, e sà che non hò mai fatto cosa da fare, e però in virtù della mia nocenza, la prego a supplicare questi Signori Sbirri a lasciarmi andare; che starò con voi giorno, e notte.

Reg. Sia sciolto chi non fallò, che per altrui comando. Oue si troua Armadoro?

Brig. Si nascose per il Bosco, per ritornar alla Città.

Duc. Si tenti ritrouarlo, e s'uccida.

Ern. Si svegli in nostro sen sdegno, e furore,

Duc. E vinto cada il temerario cuore.

Triu. Con andata leggiur, corsa leggiadra,
Sia Triuellino: il Capitan di Squadra.



SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Cortil Regio.

Coralbo solo,

PER maggiormente persuader vn animo vile, niente più vale d'vna lingua d'oro. Il ritrouarsi sopra di me alcune gioie di gran valore, hanno accelerato la mia libertà, col rapirmi, fors'anco, d'in braccio a morte. Or resta solo trouar modo d'uscir dalla Città; mà quella notte, che dalla natura mi fù dipinta sul volto, qual nemica della mia libertà, procurerà d'accusarmi, e ritornarmi a' lacci. L'attender la notte, è troppo lontana, il partir in questo punto, troppo pericoloso, il fidarsi d'amici, è troppo incerto. Ma ecco Armadoro solo, e pensoso, mi ritiro. *Si ritira.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Armadoro, e sudetto in disparte.

Arm. **M**Aledetta fortuna, che mi mostri il bene da lontano, e me lo proibisci da vicino. Che mi giouano tanti tradimenti? Che m'approfittano tante fellonie? E' viua la Regina, respira il Duca, gode l'aure vitali Ernando, e vano fù l'attentato contro l'istesso Rè.

Cor. (Ah peste della Tracia, e di tutto il mondo.)

E 3

Arm.

Arm. Maluaggi Dei, contrarij a miei inalzamenti, inuidiosi delle mie grandezze, & emoli de' miei contenti; Saluate i miei nemici per disperar questo core, mà v'ingannate; ordirò ben tante trame, che cadrà il Rè, la Regina, il Duca, Ernando.

Cor. (Si può vdir di più?)

Arm. Suellerò a Clarimòdo ancor sul Trono il Diadema dal capo, toglierò la maschera dal mio volto, e ciò che non oprarono li tradimenti, farà fortire la viua forza. Chi vna volta inalza i lumi ad vn Diadema, non sà abbasarlich'in morte. Sì sì, è questo capo iarà coronato, è pur reciso.

Cor. (Oh quanto meglio staria reciso, che coronato.)

Arm. Mi souuiene ch'il mio Segretario più volte m'hà raccontato, saper formar vna lettera con così potente veleno, che subito aperta uccide il lettore. Anco questa si prouì, e per toglier da me il sospetto della Regia morte, la presenterò come inuiata dal Rè d' Etiopia Padre di Coralbo.

*Così decreta il cor, io così voglio,
O morte acerba, è trionfante foglio.*

Parte.

Cor. Ah indegno, sol degno d' vn laccio. Non fortiranno i tuoi tradimenti, non fallira a quel Trono che mai meritasti. Mà ecco il Rè.

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè, Polimante, e sudetto.

Rè. **V** Diste pure l'auuiso, che i miei Soldati si sono vniti con i ribelli?

Pol. E mancano militie per oprimerli?

Rè. Armidoro per anco non compare.

Cor. Quanto più li traditori stan lontani alla M. V. tanto più sicura è la sua vita.

Rè. Anco questo di più? Libero Coralbo?

Cor. Sì, è Grande; voi vedete vn Principe, che condannato a torto, hà modo di far conoscere non solo la sua innocenza, mà per anco il tradimento di chi procura in questo punto la morte della M. V.

Rè. Quando ciò far potiate, dirò esser sconuolto il Cielo, stellata la terra, & ordinato l'abisso.

Cor. Son pronto al tutto. Legga la M. V. questo viglietto, che poi scoprirò il resto.

Rè. Leggerò per sbrigarmi vna volta da questo laberinto. *Legge piano.*

Cor. Conoscerà la M. V. che questo core mai fù capace di tradimenti, mà solo l'altrui perfidia causò le mie disgratie.

Pol. (Se questa non è trama d' Armidoro sono il più ingannato huomo del mondo.)

Rè. Lessi, e son più confuso che mai.

Cor. Inuitato da quel viglietto, credendomi d'andar a colloquio di Rodisbe, mi trovai, nè sò come, con la Regina.

Rè. Sospendo la condanna, per esser dub-

E 6

bio-

biofa la vostra innocenza.

Cor. E' ben senza dubbio il periglio della M. V.

Rè. Esponete quanto sapete.

Cor. Armidoro ambisce di Tracia il Trono.

Rè. Oh questa sì che conosco esser malignità.

Fol. E' prudenza, ò Sire, l'vdire tutto; chi tal ora con parole si mostra il più fedele, si scopre con fatti il più perfido.

Cor. Prouarà la M. V. ben tosto gli effetti della fellonia d' Armidoro, se non presta fede a sinceri miei detti. Egli poco fa in questo loco determinò con lettera auuelenata render trà gl'estinti la M. V.

Rè. Gran tradimento se fosse vero.

Pol. Non manca però la probalità. Eh Sire, io non stimo Armidoro per quel fedele, e leale, che vien creduto. Può essere vero quanto il Sig. Prencipe vi dice; non è per ora che sospetto del medesimo; gl'inditij non son così piccioli, che meritano d'esser sprezzati. Apra gl'occhi la M. V.

Cor. L'esperienza non è lontana; vdiij pur troppo le sue trame, ascoltai i suoi pensieri, mi palesò incautamente i suoi tradimenti.

Rè. Dunque à voi confido il tutto.

Cor. Anzi la passione fece troppo parlarlo senza considerar che potea esser vdito.



SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Triuellino con lettera, e sudetti.

Triu. **I**N buon ora, e malanno; pigliate *Sig.* Rè quest' epistola in forma di lettera, e fate il solito regalo a postiglioni.

Rè. Chi ti diede questa carta?

Triu. Siete orbo? E' vna lettera non vna carta, e me la diede il Sig. Duca de' Peri, con l' Illustrissima quondam Regina... Oh *Sig.* Moro com' andò il ruffianesimo di quella lettera notturna?

Cor. Che dici di lettera?

Triu. Eh via non fate il gonzo; non viddi io a darui la lettera?

Cor. Chi me la diede?

Triu. Fù Brigella.

Cor. Sente la M. V. che già comincia a scoprirsi il tradimento?

Triu. Non era vn testamento nè, nè men vn cocodrillo, anzi vna lettera amorosa.

Rè. Dunque Brigella consegnò vna carta la passata notte al Prencipe Coralbo?

Triu. *Sig.* sì, e io lo viddi in penna, carta, e calamaro; mà di gratia non dite cos' alcuna a colui di Brigella, perche è vn becco cornuto, e voi altri lo sapete.

Cor. Ecco i primi fondamenti della mia innocenza, e di quella della Regina.

Rè. Non sò che dire; mà leggiamo la lettera mandata dalla Regina. *Legge.*

Ri-

Siamo armati non per offender la M. V. mà per sincerarla delle nostre azioni, e far punir la temerità d' Armidoro. Questi ingannò la vostra Consorte, facendola con frode trouar col Prencipe Coralbo; con mentita carta fece creder sleale il Duca, & ultimamente tentò la vostra morte colà nel bosco, quando da noi fu sgridato dalla Grotta. Son infiniti i tradimenti scoperti da Brigella suo seruo nostro Prigione; onde, se dalla M. V. ci sarà concesso, vedrà tosto à suoi piedi gl'innocenti traditi.

Fidalba, Rodisbe, Erinaldo, e Terpandro.

Triu. Che bella lettera, composta dal cicoreo succo della merliferente rettorica.

Rè. Ah traditor Armidoro, e traditor più reo di quello possino perdonar gl'istessi Numi. Hai pur tentato ò miscredente d'atterrar quel Regnante, ch'altri non ti lasciò superiore nel Regno, che se stesso. Coralbo, Polimante, itene a trouar la mia Consorte, e gl'altri, assicurandoli sopra la mia regia fede, che farà offeruata, benchè fossero rei, e conduceteli alla Corte, per dar fine vna volta a tante miserie, che ci affliggono.

Pol. Volontieri seruirò là M. V.

*Rè. Ah crudel Armidoro, ah mostro indegno,
Brami la vita mia, brami il mio Regno.*



SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Polimante, Coralbo, e Triuellino.

Pol. Che ne pensate, ò Prencipe?

Cor. C Penso, ch'i secoli trascorsi mai viddero vn traditor più infame. Penso....

Triu. E nel pensar che penso

Quanto più vi si pensa,

Tanto più fa pensar buona dispensa.

Pol. Tacitù, e rammentati con chi fauelli.

Triu. E perche non posso pensar ancor io quel che pensano gli altri?

Cor. Penso dissi, che non v'è pena, che punir possa la fellonia d' Armidoro.

Pol. Incauto Rè in creder alle sue mentite adulationi. Io, vaglia il vero, stimai sempre Armidoro per finto, mà non credei tanto.

Triu. E questo è poco, io ne sò dell'altre.

Cor. E che ne sai.

Triu. Voleua rubbar la borsa al Rè, per andar all'Ostaria, e Brigella li teneua mano.

Pol. Stimo ancor io che quel Seruo sia vna schiuma d'infèrno.

Cor. In somma, ò Polimante, se tarda il Cielo i suoi castighi, non si scorda però di auentarli a suo tempo.

Triu. Signori vorrei vna gratia. Se mai per fortuna si douesse impiccar Brighella, io desiderarei i suoi habiti, per diuentar vn poco furbo com'è lui.

Cor. Onedasciasti la Regina?

Triu.

Triu. A poco intenditor molte parole basta; no; vorreste che vi facessi la spia, per andar a farli prigioni, mà minimè quoniam.

Pol. Non vdisti l'ordine del Rè d'andarli a cercare, e condurli in Corte?

Triu. Non sò tanti ordini, vi dico che son galant'huomo, e non voglio diruelo; quel che posso fare, e menarmi doue sono, e mostrarueli.

Cor. Andiamo dunque, e non perdiamo tempo, che l'ora non vedo di poter abbracciar il caro amico Ernaldo.

Pol. Ed io di veder la pouera Regina in gratia del Conforte, con l'amico Duca nel primiero stato.

Triu. Non perdiamo di gratia l'occasione
lo vado auanti, e vi farò il guidone.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Sala Regia.

Rè, & Armidoro.

Rè. **O**R considerate mio caro Armidoro, se più diabolica inuentione trouar potea l'astuta vecchiaia del Duca; folle credea con l'accusar voi di tradimento, e liberarsi dal castigo; mà oh quanto s'inganna.

Arm. Mi spiace, ò Real Maestà, nõ poter spalancar il seno, e far veder la fedeltà illibata di questo cuore. Duca traditore, Ernaldo indegno, infame Corallo, inuentori di calunie, per deprimere la mia innocenza.

Rè.

Rè. Mà siate pur certo o mio diletto, che l'accuse contro di voi sono neue al Sole, sono polue al vento. Chi tocca Armidoro, ferisce la pupilla degl'occhi di Clarimondo.

Arm. Oh Cielo, quest'alma che mai altro pensò, se non à gl'altrui beneficj, tal premio n'ottiene? Sapete pure, ò mio Rè con qual premura io scusai il Duca? Con qual sentimento parlai della Regina? Cieli v'è pur noto questo core, quest'alma.

Rè. Non vilagnate, ò Prencipe, vedrete ben tosto in qual modo si puniscono coloro, che contrarij ai vostro merito, chiamano sopra il loro capo i fulmini d'vn Giove adirato.

Arm. Perdonino pure i Dei a scelerati l'infinità delle lor colpe, com'io di buona voglia ogn'offesa li rimetto.

Rè. Voi come generoso operate in tal modo; mà Clarimondo non deue lasciar impunita la perfidia. Morirà chi troppo ardì.

Arm. Ah nõ mio Sire; perdono a gl'infelici; che parlano per passione; perdono.

Rè. Perdono a chi tanto m'offese? Perdono a chi forsi in questo punto mi trama la morte? Troppo chiedete.

Arm. Sò che troppo chiedo; mà sperar mi lice dalla clemenza della M. V. questa gratia.

Rè. Domandatemi parte del Regno, chiedetemi il Diadema, che tutto vi prometto, mà la vita de'sleali, non posso, non deuo.

Arm. Ah Sire pietà . . .

Rè. Non più. Quanto prima vedrete come sappi vendicarsi Clarimondo, e v'impongo

scot-

sotto pena della mia disgratia il desistere dal protegger i rei. Ad altro fine non gli hò assicurati di portarsi alla Regia, che per hauerli in poter mio, mentre ben si può franger la fede a chi mai fede conobbe.

Arm. Sire hò vna lettera del Rè d'Etiochia diretta alla M. V.

Rè. Non è tempo di legger lettere, quando si deue fulminar fatal sentenza.

SCENA DECIMANONA.

Polimante, Triuellino, e sudetti.

Pol. **S**ire la Maestà della Regina col Duca, & altri à piè delle scale attendono i regi cenni.

Triu. Eh che non voglio cenare, perche è ora del desinare.

Rè. Son pur caduti i rei nella rete; non fuggiranno questa volta la meritata morte.

Pol. Sire, si rammenti che promise...

Rè. Che promisi? A perfidi non s'offerua la fede, à sleali non si mantien parola, à traditori sempre giustamente s'auuenta il castigo.

Triu. Veramente vna bella cosa.

Rè. Olà tù non t'ingerir oue non deui.

Triu. Io non digerisco niente.

Pol. Che dirà il mondo, all'udir che la M. V. assicura, e poi punisce contro la fede data.

Rè. Siete molto parziale degl'infedeli.

Pol. Promisi sicurezz a à Regio nome.

Rè. Serbatela se potete.

Pol.

Pol. Consideri la M. V.....

Rè. Considero che siete molto temerario in voler dar legge al Sourano.

Rod. Dateli, ò Signore vn piè nella panza, & insegnateli a trattar in nostra presenza.

Rè. Andate, e conducete i scelerati alla mia presenza, acciò odino dalla mia bocca la sentenza di lor morte, e per quanto stimate la vita, non li motiate cos'alcuna.

Pol. Vado ad obbedir alla M. V. (Cieli che mutationi son queste.) *Parte.*

Rè. Triuellino portati al Capitano della Regia Guardia, imponendoli star pronto con Soldati ad ogni comando.

Triu. Volontieri, perche quando si tratta di far male alle genti il mio genio è sempre alla via. *Parte.*

Rè. Mio caro Armidoro; E' già risoluto questo cuore mai più conoscer femina in questo mondo; fui tradito da vna sleale, fui trassito da vna perfida. Doppo i miei giorni, se più di me viuerete, vi prometto di questo Regno la Corona, e per maggior vostra sicurezza, farò giurarui Prencipe erede da miei sudditi.

Arm. Quanto più crescono le gratie della M. V. tanto più confuso resta il mio cuore. Viui pure la M. V. gl'Anni di Nestore, che Armidoro godrà sempre esserli vero suddito.

Rè. Per ora sarà vostra la Ducea d'Andrinopoli, & insieme tutto il Stato del Duca Terpandro.

Arm. Per tanti fauori la regia mano io bacio.

SCE.

SCENA VIGESIMA, & VLTIMA.

*Regina, Rodisbe, Ernando, Duca, Polimante,
Coralbo, Soldati che conducono Brigella
legato, e poi Triuellino con
Soldati, e sudditi.*

Reg. **E**D è pur vero, ò mio riverito Con-
forte, ch'anche vna volta concesso
mi sia rimirar l'angustissimo vostro volto?

Rè. Ed è pur vero tanto incauti, quanto per-
fidi, che dalla giustitia de' Numi, foste
condotti in parte d'onde non partirete, che
per andar alla morte. Olà.

Triu. con Soldati. Ego sunt; Soldati obedite
al vostro Comandante, che son io.

Duc. Siamo in termine di prouar la nostra in-
nocenza. Questo seruo d'Armidoro pa-
lesi se siamo rei.

Rè. Togliete i lacci a quel seruo, che quan-
to disse era falso, per timor della vostra
tirannide.

Brig. (Sia ringraziato il Cielo) V.M. dice il
vero, & io publicai quanto vollero, per
paura non mi facessero morire.

Ern. Temerario; chi non ti conoscesse.

Reg. Indegno; chi non sapesse di chi sei ser-
uo.

Rod. Infame; chi non t'hauesse mai vedato.

Triu. Elicone, Ruffiano, figlio d'un Magna-
no.

Rè. Non più. Armidoro s'inalzi nella pu-
blica piazza palco funesto, oue lasciano

ica-

i capi questi malnati.

Arm. Sire....

Rè. Già vi dissi; già v'imposi non protegger
la perfidia. Alla morte, ò ribelli, alla mor-
te, ò traditori.

Reg. Già che così comanda nostra sorte.

Duc. Andiamo risoluti,

Ern.) Andiamo a morte.

Cor. Così mantengono i Regi la sua fede?
Così l'innocenza tradita morir deue?

Rè. E tu Coruo, ch'apportasti alla mia Re-
gia gl'augurij del disonore, vanne ad ac-
compagnar i miscredenti in morte, se li
fosti fedel compagno in vita.

Cor. Andrò, morirò, sperando dal Ciel ven-
detta.

Rè. Mà pria che costoro essalino l'ultimo fia-
to si legga la lettera del Rè d'Etiofia.

Arm. Eccola, ò Sire.

Rè. Aprite, e leggete, che bramo sia vdi-
ta da tutti.

Arm. Le lettere de Monarchi non si deuono
leggere che da coronati capi.

Rè. Voi che foste sempre vn altro me stesso,
ben potete veder quanto dalla Maestà d'
Etiofia mi vien scritto.

Arm. (Oh Cielo, son nel gran laberinto)
l'apri la M.V. che poi farà da me letta.

Rè. Questa vostra repugnanza già m'annoia;
leggete.

Arm. (Oh me infelice, almeno m'hauesse
prouisto del contra veleno.) Chi sa ch'in
questa carta non si contenga ritruante se-
creto.

Re.

Re. Così voglio, nè voi repugnar douete.

Arm. (Son perso) Per mostrar maggior confidenza col Sig. Prencipe Coralbo, si legga dal medemo.

Rè. A voi, non a lui comando il leggerla.

Arm. (Eccomi spedito) Viene da mani nemiche, chi sà

Rè. Non san tradir i Regnanti.

Arm. (Ah maledetta fortuna.) Già che così comanda la M.V. (ah destino.)

Rè. A che v'impallidite, ò Prencipe.

Arm. (Hauete vinto ò Fati) aprirò dunque la lettera.

Re. Questa tardanza m'infastidisce.

Arm. Ecco aperta la lettera, ecco il fin de' miei giorni. *Cade.*

Ab maledetto Ciel, contraria Sorte

Per desio d'un Trono, eccomi a morte.

More.

Rè. Con ragion giungetti a morte.

Brig. (In tante confusioni io me la batto.)

Rè. Oia, sia riteauto il seruo.

Triu. Eccomi pronto al solito officio. *Tratteugono Brigella.*

Rè. Regina, Duca, voi tutti amici, argomentate dalla morte di costui, ch' erano finte le mie parole ch' alla morte vi condannauano. Come innocenti tutti v'abbraccio; Regina, Conforte.

Reg. Mio Rè, mio Nume; e creder deuo veder mi di nuouo inalzata alla vostra gratia?

Rè. Io solo errai in creder troppo ad vn traditore. Sarete mia Dea, mio tesoro, mio

mio conforto. Duca fallai . . .

Duc. Non falla vn Regnante quando deprime cosa ch'è sua, anzi mostra la sua clemenza nell'inalzarla al primiero stato.

Re. Erinaldo ogni trascorso s'oblìa; io sepolisco la memoria della paterna morte, e voi scordateui quant'oprar mi fece cieco desio di vendetta. Siatemi amico.

Ern. Amico, e Seruo farò in eterno della M.V. e mi spiace col mio sangue non poter ritornar in vita l'estinto Genitore d'un tanto Rè, come farei pronto. Solo due gratie io chiedo alla M.V.

Re. Tutto vi prometto.

Ern. La prima, che mi conceda Rodisbe per Sposa col consenso paterno, e la seconda, la libertà di Coralbo, acciò ancor lui resti confederato con la M.V.

Re. Tutto vi si conceda, s'il tutto risulta in gloria mia. In tanto si tolga da questo luogo l'indegno Cadauere, & abbruciato, siano le ceneri gettate al vento, acciò mai più resti memoria di lui in questo Regno.

Triu. Oia Soldati, Facchini, Mulattieri, e Bombardieri, portiamo a poco a poco, questo Signor adagio, adagio al foco. *Portano via Armidoro.*

Cor. Io dourei render infinitissime gratie alla M.V. per la mia libertà; ma confesso esser la mia lingua troppo infeconda a tanto onore.

Re. Basta così, basta così, ò Prencipe, vi farò fin che viua amico.

Brig. Sig. pietà.

Re.

Re. Tù seruo infame, vanne lungi da questo Regno, e mai più comparirui, se non vuoi seruir di spettacolo ad vna publica Piazza.

Brig. Vado per insegnar ad altri, quanto sia mal sicuro seruir a cattiu Padroni. *Parte.*

Duc. Gratie al Cielo, che scoprendo tanti enormi misfatti, ci hà liberati dall'intricato laberinto delle confusioni.

Re. Da questo successo comprenda ogni viuento, ch'il Cielo protegge l'Innocenza.

Reg. E non lascia impunte le sceleraggini.

Rè. Ernaldo, porgete la destra di Sposo alla bella Rodisbe.

Ern. Fedel Rodisbe, ecco vi dò la Fede,
Ch'ad vn costante amor sol si richiede.

Rod. Doppo tante tempeste, ecco la calma,
E da Cipressi altrui s'erge mia Palma.

Re. Or campeggi la gioia,

Reg. Ritorni il sereno,

Ern. Fugga pur ogni noia,

Rod. Sparisca attroveleno,

Duc. Ch'atterrati gl'ingrati,

Cor. Saran placati i Fati.

Pol. Oggi in Tracia giulua

Re. Risplendi la sua Face

Reg. Luminosa la pace,

Ern. S'atterrato ogni telo,

Rod. E d'Innocenza

Ern.) Protettor il Cielo.

Rod.)

IL FINE.